

Antonimia nella fraseologia

Jukić, Lucija

Master's thesis / Diplomski rad

2022

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Split / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:172:237062>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-11-28**

Repository / Repozitorij:

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET
ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST

LUCIJA JUKIĆ

ANTONIMIA NELLA FRASEOLOGIA

DIPLOMSKI RAD

Split, svibanj 2022.

Sveučilište u Splitu
Filozofski fakultet
Odsjek za talijanski jezik i književnost

Antonimia nella fraseologia

Diplomski rad

Mentorica:

doc. dr. sc. Antonia Luketin Alfirević

Studentica:

Lucija Jukić

Split, svibanj 2022.

Università di Spalato
Facoltà di Scienze Umanistiche e Sociali
Corso di Laurea Magistrale in Italianistica

ANTONIMIA NELLA FRASEOLOGIA

LA TESI DI LAUREA

Relatrice:

doc. dr. sc. Antonia Luketin Alfrević

Candidata:

Lucija Jukić

Spalato, maggio 2022

Indice

1. Introduzione	1
1.1. Composizione e metodologia.....	2
2. Parte teorica.....	3
2.1. Fraseologia.....	3
2.1.1. La terminologia	5
2.1.2 L'uso nella lingua quotidiana	6
2.1.3. Le caratteristiche delle unità fraseologiche	7
2.1.3.1. La motivazione dell'unità fraseologica	11
2.1.4. Tipi di unità fraseologiche	13
2.2. Antonimia	18
2.2.1. Antonimia nella fraseologia	20
2.2.2. Classificazione dei fraseologismi antonimici.....	20
2.2.2.1. Classificazione etimologica	21
2.2.2.2. Classificazione basata sull'opposizione semantica	22
2.2.2.3. Gruppi di fraseologismi antonimici.....	25
3. Parte operativa.....	27
3.1. Presentazione del corpus	27
3.1.1. Antonimia realizzata tramite una componente lessicale	27
3.1.2. Antonimia realizzata tramite due o più componenti lessicali	29
3.1.3. Antonimia realizzata tramite il significato antonimico.....	31
3.2. Analisi del corpus.....	43
4. Conclusione.....	52
5. Riferimenti bibliografici	55

5.1. Bibliografia	55
5.2. Sitografia	56
5.3. Dizionari	56
5.4. Dizionari online	57
6. Riassunto	58
7. Sažetak	59
8. Summary	60

1. Introduzione

Ogni lingua possiede una sezione particolarmente specifica, cioè il linguaggio figurativo che fa parte del lessico mentale dei parlanti madrelingua. Anche la lingua italiana ha un linguaggio ricco di espressioni che sono codificate e riconosciute nella lingua grazie all'uso ripetuto e quotidiano. Si tratta di combinazioni delle parole caratterizzate da un legame piuttosto stretto, i quali costituenti non possono essere modificati o sostituiti perché proprio la sequenza rigida permette la realizzazione della loro qualità particolare, cioè il significato traslato o figurato. Nella linguistica italiana queste combinazioni di parole sono definite con diversi termini: si denominano come *modi di dire*, *locuzioni*, *frasi fatte*, *espressioni idiomatiche*, ecc. Il linguaggio figurativo costituisce una componente culturale importante per ogni lingua poiché rappresenta le testimonianze di tradizioni, storia e saggezza. Come scrive Pizzoli (2021, "Perché li usiamo?") le espressioni si usano per "dare una certa coloritura al discorso, per alludere a situazioni, moti dell'animo, pensieri, imprese o altro che... tutti immediatamente possono cogliere". Quindi, per ogni parlante di una lingua è importante conoscere il linguaggio figurativo non solo per arricchire il proprio eloquio, ma anche per immedesimarsi nella cultura attraverso la lingua.

Il presente lavoro si propone di trattare la relazione tra la fraseologia e l'antonimia, ovvero l'espressività dei fraseologismi dovuta al significato contrario che influisce la struttura delle unità fraseologiche. Ci si concentrerà sull'aspetto semantico della fraseologia per poter analizzare i tipi di antonimia che si possono stabilire nella fraseologia. Con questo approccio si cercherà di esaminare il significato contrario come la possibile base per la modificazione, ovvero la creazione delle espressioni idiomatiche. Eccetto l'antonimia come un fattore che influisce la modificazione, si pone anche l'enfasi particolare sulle capacità stilistiche dei parlanti e sui cambiamenti del parlato quotidiano. L'analisi si concentra sul corpus fraseologico della lingua italiana, nota per approcci complessi che studiano la fraseologia e senza un consenso tra gli studiosi riguardante le nozioni principali di fraseologia come una scienza. Ciononostante, la fraseologia italiana rappresenta una fonte preziosa per gli studi fraseologici perché è dotata di un ricco corpus che permette gli studi che cercano di analizzare le relazioni semantiche tra le unità fraseologiche.

1.1. Composizione e metodologia

Questo lavoro verrà articolato in tre punti, suddivisi nei quattro capitoli.

Nella prima parte si cercherà di fornire la parte teorica sulla fraseologia e antonimia (studi, uso, terminologia, caratteristiche, classificazione) che potrebbe essere utile per affrontare la parte successiva. Per quanto riguarda la fraseologia verranno esposte le principali nozioni della disciplina come le definizioni e la terminologia di diversi approcci che si differenziano secondo la scuola teoretica dalla quale si sviluppano. Tra diverse scuole mondiali, quella italiana è assai interessante perché non esiste un consenso tra gli scolari riguardante la terminologia e la definizione di fraseologia stessa. In seguito, un accento particolare si pone sulle caratteristiche delle unità fraseologiche che servono come i parametri per determinare la natura idiomatica di varie locuzioni. Partendo da questo punto, si espongono le principali classificazioni delle unità fraseologiche.

Segue una breve sintesi dei concetti principali riguardanti l'antonimia, come la definizione e i tipi degli antonimi. Questa parte serve come una base per l'analisi dell'antonimia nella fraseologia, dove si cerca di classificare le relazioni antonimiche presenti tra le unità fraseologiche. Le classificazioni sono basate sulle ricerche fatte sul corpus fraseologico della lingua croata.

Nella seconda parte verrà presentato il corpus, ossia tutte le espressioni (unità fraseologiche) tratte e raccolte da fonti diverse, per esempio dizionari dei modi di dire, enciclopedie, vocabolari, dispense universitarie che trattano il tema della fraseologia, articoli scientifici, ecc. Tutto il corpus verrà raggruppato in tre categorie con le quali si cerca di determinare le relazioni di antonimia che si stabiliscono tra unità fraseologiche. Dopo la presentazione, il corpus verrà analizzato per poter fornire dei risultati sul corpus raccolto. L'obiettivo principale dell'analisi è determinare come la presenza dell'antonimia influisce la struttura e l'espressività stilistica delle unità fraseologiche. Inoltre, si cercherà di osservare quali fattori, oltre l'antonimia, causano i cambiamenti strutturali o semantici dei fraseologismi.

Infine, seguirà un capitolo conclusivo dove si tireranno le somme delle analisi e si esporrà una sintesi dei risultati ottenuti.

2. Parte teorica

In questa parte del lavoro si cercherà di fornire le nozioni essenziali di fraseologia e di antonimia. *In primis*, l'attenzione verrà centrata sulle caratteristiche di fraseologia come l'insieme di frasi fatte di una lingua e sullo sviluppo di fraseologia come una disciplina linguistica. Poi, verrà trattata la questione di terminologia come uno dei punti importanti da affrontare poiché non esiste un consenso nei circoli linguistici italiani. Per poter esaminare le diverse classificazioni delle unità fraseologiche, prima si concentrerà sulle caratteristiche di stesse. Si prosegue con la definizione dell'antonimia e la classificazione di tipi degli antonimi, con la particolare attenzione sulla presenza di antonimia nella fraseologia.

2.1. Fraseologia

Nella comunicazione quotidiana ricorriamo spesso all'uso di sequenze di parole già precostituite per esprimerci in un modo più colorito o senza accorgercene. Si tratta di parole che esistono nel lessico mentale di ogni parlante madrelingua, il quale le usa nella comunicazione spontaneamente secondo il contesto adatto e in modo appropriato (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 145). Queste sequenze di parole sono definite in vari modi:¹ unità fraseologiche, fraseologismi o combinazioni di parole; si usano anche i termini inglesi come *idioms, phrasems, set phrases, lexical bundles, multiword expressions* e *lexical chunks*. Nella linguistica italiana di solito si usano i termini modo di dire, locuzione ed espressione idiomatica.² Sebbene esistano tanti termini per definirle, i linguisti sono d'accordo che queste parole usuali e convenzionali, costituiscono la fraseologia, ossia l'insieme delle frasi "già fatte" o proprie di una determinata lingua. Di più, con il termine *fraseologia* non si indica solo l'insieme di espressioni prefabbricate, ma anche la branca della linguistica che le studia (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 145). Inoltre, l'importanza culturale della fraseologia di una lingua è indubitabile, come afferma Bralić (2011: 171):

La fraseologia di una lingua è un valido patrimonio linguistico che riflette la visione del mondo dei parlanti, la loro cultura strettamente legata agli usi e costumi, alle leggende e credenze, alla fantasia e alla storia della collettività linguistica. Grazie alle unità fraseologiche possiamo indovinare il passato e il presente di una lingua.

¹ La questione della terminologia verrà trattata in seguito.

² Treccani, "Modi di dire", [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (14/12/2021).

Le frasi fatte o espressioni prefabbricate sono espressioni convenzionali, caratterizzate dall'abbinamento di un significante fisso a un significato non compositivo (Casadei 1995: 335). Per esempio, le espressioni *cercare miglior pane che di grano*, *dormire sugli allori*, *tirare le cuoia*, *essere in gamba* “non significherebbero nulla se considerate solo come somma dei significati dei loro componenti”³ perché devono essere considerate in blocco proprio per il significato traslato (o figurato) al quale rimandano. Il significato traslato si è ottenuto attraverso procedimenti metaforici (per esempio, quello di similitudine: *vuotare il sacco* ‘rendere evidente ciò che contiene’ → ‘svelare’).⁴

La fraseologia come disciplina scientifica ha i suoi inizi a cavallo tra il XIX e XX secolo, quando i precursori degli studi linguistici pubblicarono i risultati delle loro prime analisi. Vanno ricordati Bréal (1897) e Bally, il quale ha pubblicato un volume (1909) dove descriveva in modo sistematico *le locutions phraséologiques* della lingua francese. Le osservazioni e ricerche degli studiosi francesi furono accettate pienamente dalla scuola russo-sovietica, dove la disciplina si sviluppò in modo particolarmente vivace (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 146). Infatti, alcuni studiosi stabiliscono la nascita della fraseologia come una disciplina scientifica proprio negli anni Cinquanta del XX secolo nell'ex Unione Sovietica. Infatti, il lavoro di V.V. Vinogradov è stato di massima importanza per gli studi fraseologici. Secondo Gloria Corpas Pastor, l'autrice del libro *Manual de fraseología española*, si possono distinguere tre grandi blocchi delle tradizioni studiose nella breve storia della fraseologia: lo strutturalismo europeo occidentale, la linguistica dell'ex Unione Sovietica e la linguistica nordamericana (Porumb 2017: 379). Durante i decenni, lo studio della fraseologia ha cambiato significativamente: dallo studio quasi esclusivo di espressioni idiomatiche e proverbi ha passato all'analisi di un vasto campo linguistico, definito secondo Cotta Ramusino e Mollica come *combinazioni di parole*. Da questo aspetto, si può dire che la fraseologia è uno studio di temi eterogenei poiché è diventata un punto di incontro di diverse branche della linguistica, di diversi approcci e di differenti applicazioni (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 146-147).

Per quanto riguarda la linguistica italiana, la disciplina fraseologica non ha ricevuto tanto interesse. Le ricerche sul materiale sono state sporadiche, ma si devono ricordare gli studiosi che si sono dedicati allo studio della fraseologia: Maurizio Dardano, Federica Casadei, Tullio de Mauro, Luca Serianni, Raffaele Simone, Miriam Voghera ed altri (Porumb 2017: 379).

³ Ivi, cit.

⁴ Ivi, cit.

2.1.1. La terminologia

Prima di passare all'analisi dei tipi delle espressioni multiparola, ci concentreremo brevemente sulla questione della terminologia. Dato che le combinazioni di parola costituiscono “coppie di forma e significato e codificano, per mezzo di un'unità lessicale complessa, un'unica unità concettuale” (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 147), esiste una grande varietà di tipologie. Di conseguenza, nella classificazione e definizione della tipologia, gli studiosi hanno proposto varie soluzioni per la terminologia delle unità fraseologiche, ma i problemi non sono ancora superati. La standardizzazione della terminologia non è un processo facilmente eseguibile poiché lo studio fraseologico dipende dalla prospettiva da cui si eseguono le ricerche. Le prospettive, poi, sono determinate dalla tradizione delle differenti scuole di riferimento e dalla lingua studiata. In altre parole, uno studioso che si occupa di questione della terminologia si trova di fronte a “un metalinguaggio che opera su un materiale linguistico molto eterogeneo” (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 147).

Nella linguistica italiana, la questione della terminologia è un argomento ancora più complesso, dato che persino il termine *fraseologia*, inteso come la disciplina scientifica, non fa parte della terminologia linguistica. Infatti, Cicalese sottolinea che in italiano con il termine fraseologia si intende “l'insieme di informazioni che i lessicografi includono nella microstruttura dei lemmi che formano un dizionario” (Porumb 2017: 380).⁵ Le frasi fatte di solito vengono definite con il termine *modo di dire* o, più tecnicamente, *locuzione o espressione idiomatica*.

Comunque, la comunità linguistica italiana non ha conseguito una definizione precisa di *espressione idiomatica* perché le caratteristiche basilari non sono abbastanza chiare per poter distinguerle da altre espressioni fisse; d'altra parte, le stesse caratteristiche non permettono la formazione di un gruppo omogeneo (Inzerillo 2011: 6). Inoltre, come già accennato, esistono varie tradizioni linguistiche e prospettive che influenzano la standardizzazione della terminologia, ma il fatto è che la non composizionalità del significato ha indotto a considerare queste espressioni come anomalie ed eccezioni non degne di uno studio profondo, anzi spesso sono state trasferite agli studi di etimologia.⁶ Proprio la supposta equivalenza tra idiomatico e

⁵ Per una definizione più articolata cfr. Anna Cicalese, *I composti polirematici con struttura N a N*, in “Tra sintassi e semantica. Descrizioni e metodi di elaborazione automatica della lingua d'uso”, n. 1995, Edizioni Scientifiche Italiane.

⁶ Treccani, “Modi di dire”, [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (16/12/2021).

non compositazionale ha portato al quasi indistinto raggruppamento dei fenomeni eterogenei. In questo modo diverse espressioni multiparola⁷ (quali: stereotipi, cliché, luoghi comuni, frasi fisse, espressioni binomiali e trinomiali, collocazioni, proverbi, *sentence frames* e *chunks lessicali*) sono spesso state considerate esempi di espressioni idiomatiche, e loro stesse accostate a questo materiale eterogeneo per la loro fissità e convenzionalità (Casadei 1995: 335-336).

Per superare le divergenze tra i diversi approcci disciplinari nel presente lavoro verranno usati i termini *unità fraseologica* e *fraseologismo*. La ragione che ha influenzato la scelta di queste denominazioni è il fatto che fungono da iperonimi con cui si distingue un'ampia gamma di locuzioni figurate convenzionali, più o meno fisse, che si possono suddividere nella classe dei verbi (*vuotare il sacco, tirare le cuoia*), dei nomi (*patata bollente, testa di cuoio*), degli aggettivi (*all'acqua di rose*) e degli avverbi (*alla bell'e meglio*) (Casadei 1995: 335).

2.1.2. L'uso nella lingua quotidiana

Abbiamo già accennato che i fraseologismi danno una certa coloritura all'eloquio, utilizzando "... metafore e immagini che colpiscono la fantasia dell'ascoltatore e dimostrano le capacità stilistiche di un parlante" (Inzerillo 2011: 16). Come una componente vitale nella lingua, dovrebbero essere studiati e acquisiti poiché ci sono tanti vantaggi per le competenze linguistiche e culturali, sia per i parlanti madrelingua che per i parlanti stranieri. Alfieri (1997: 13-14) espone il suo ragionamento sulla necessità di sensibilizzare la coscienza dei parlanti sulla questione, sottolineando quanto l'influsso dei mezzi di comunicazione di massa determina l'espressione stereotipata, vista come un pericolo perché contribuisce allo sviluppo dell'automatismo linguistico. Questo fenomeno poi causa abusi metaforici e l'insicurezza linguistica. Alfieri (1997: 14) nota che: "Arricchire con i modi figurati la propria competenza comunicativa non significa solo acquisire uno stile più pittoresco, ma soprattutto condividere e perciò sfruttare le risorse espressive più spiccate del proprio patrimonio linguistico."

Il linguaggio figurato viene utilizzato principalmente nel linguaggio familiare, tecnico, pubblicitario, politico e nel doppiaggio televisivo. Poi, le principali tipologie che ammettono l'uso delle espressioni figurate sono: a) testo giornalistico, b) testo pubblicitario, c) testo letterario, d) lettera privata, e) testo tecnico o scientifico, f) testo argomentativo o espositivo.

⁷ Per illustrare di quali fenomeni si tratta, citiamo qui gli esempi presi da Casadei (1995: 336): *ciao, rivendicare un attentato, mi sa dire che ore sono?, per favore, vuotare il sacco, vita morte e miracoli, bustarella, in bocca al lupo*.

Alcune tipologie testuali non ammettono i fraseologismi come il contratto, il *curriculum*, la domanda di concorso, o la ammettono con sobrietà d'uso: la relazione scientifica, la lettera commerciale, la tesi di laurea (Alfieri 1997: 14-15). Nel caso della comunicazione orale, l'uso dei fraseologismi risulta necessario perché contribuisce alla sopravvivenza espressiva e comunicativa del parlato.

Nella comunicazione quotidiana, l'uso dei fraseologismi si rivela chiaro con l'intenzione dell'emittente, il quale cerca di arricchire il proprio discorso con elementi ludici, ma anche per distinguersi dagli altri. Inoltre, la carica emozionale, come una caratteristica distintiva, ci può motivare all'uso del linguaggio figurativo. La natura particolarmente espressiva rende le espressioni figurative uno strumento adeguato proprio per le strategie comunicative che "... puntino sull'efficacia e l'intensità del messaggio ... suscitando in tal modo nel lettore o nell'ascoltatore una variegata gamma di reazioni: stupore, divertimento, complicità o approvazione" (Inzerillo 2011: 16).

2.1.3. Le caratteristiche delle unità fraseologiche

Per poter classificare i diversi tipi di unità fraseologiche è necessario definire le caratteristiche di un fraseologismo. Cotta Ramusino e Mollica (2019: 147) propongono tre parametri che accomunano tutti i fraseologismi: polilessicalità, stabilità e idiomatichità.

La polilessicalità di un fraseologismo si manifesta nella struttura della parola stessa poiché si tratta di un'espressione multiparola, ossia composta da più parole (almeno due parole) che codifica un unico concetto.

La seconda caratteristica, sul livello sintattico, è la stabilità strutturale del fraseologismo. Questa caratteristica contrassegna l'impossibilità di modificare paradigmaticamente e sintagmaticamente l'espressione. Per esempio, nell'espressione *tagliare la corda* non si può sostituire la parola *corda* con *una corda* o *le corde* poiché in questo caso l'espressione perderebbe il suo valore idiomatico e traslato. Proprio per la sua accezione figurativa l'espressione è irrigidita nella forma e così non consente modifiche semantiche e sintattiche.⁸ Un altro esempio dimostra come le espressioni non consentono modifiche di tipo sintagmatico: non si può trasformare *chi va con lo zoppo impara a zoppicare* in **chi va con due zoppi impara a zoppicare in fretta* poiché la modifica inserisce un quantificatore e un

⁸ Treccani, "Modi di dire", [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (16/12/2021).

circostanziale di tipo modale. Come è già stato notato, le modificazioni di tipo paradigmatico e sintagmatico non sono compatibili con la realizzazione del significato idiomatico poiché “proprio lo sfasamento tra i due livelli, quello letterale e quello idiomatico, è alla base dell’uso ludico delle espressioni idiomatiche, testimoniato sia nell’uso individuale che in quello letterario o paraletterario” (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 148). Tuttavia, anche se la fissità è una caratteristica delle unità fraseologiche, esiste un certo numero che presenta delle varianti lessicalizzate, come *fumare come un turco/come una ciminiera* ‘fumare molto’ o *parlare arabo/cinese/ostrogoto/turco* ‘parlare incomprensibilmente’ (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 148).

L’ultima importante caratteristica è l’idiomaticità, grazie alla quale il significato traslato dell’espressione ha un rapporto scalarmente variabile con il significato non-fraseologico, ossia letterale di un’espressione (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 148). Il rapporto tra il significato idiomatico e quello letterario, ovvero la motivazione dell’espressione fraseologica rappresenta il concetto centrale degli studi fraseologici. Il tipo di motivazione influisce sulla minore o maggiore opacità dell’unità fraseologica in tal modo che la chiarezza della motivazione rende le espressioni più o meno idiomatiche e opache (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 149). A questo punto potrebbe essere utile menzionare come la linguistica anglosassone differenzia l’accezione estesa e accezione ristretta di un’unità fraseologica, ovvero di un’espressione figurativa. Si distinguono *idiomaticity* (‘essere idiomatico’) e *idioms* (‘essere un’espressione idiomatica’), ossia co-occorrenze abituali più o meno cristallizzate e con gradi diversi di variabilità e co-occorrenze convenzionalmente fisse con una forma specifica.⁹ Con gli esempi presi dall’enciclopedia di Treccani, cercheremo di chiarire questi concetti.

L’espressione *tagliare la corda* è un’espressione idiomatica poiché è irrigidita nella forma e a causa delle restrizioni semantiche e sintattiche, non consente modifiche. Il suo valore idiomatico si osserva nel fatto che la sostituzione di un elemento lessicale (*le corde spesse, una corda* invece di *la corda*) con un altro risulterebbe proprio nella perdita di questo valore traslato. Altre combinazioni come *affettare la corda* non sarebbero accettate dai parlanti per il suono insolito. Dall’altra parte, l’espressione *tagliare il pane*, sebbene si trattasse di una co-occorrenza abituale, ha un alto grado di variabilità sull’asse paradigmatico (*affettare il pane, spezzare il pane*) e sull’asse sintagmatico (*tagliare le cipolle, tagliare la carne*).¹⁰

⁹ Ivi, cit.

¹⁰ Ivi, cit.

Come si può intuire, l'idiomaticità è un criterio per l'identificazione delle unità fraseologiche. L'essenza dell'idiomaticità si rileva quando un'espressione ha un significato non compositivo, ossia quando non è possibile capire il significato solo dagli elementi lessicali che la formano (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 153). Per approfondire l'argomento, accanto ai concetti appena menzionati della linguistica anglosassone (*idiomaticity* e *idioms*) si possono aggiungere anche le nozioni di Dobrovolskij e Piirainen, secondi i quali 'le espressioni idiomatiche prototipiche' hanno un significato letterale e uno fraseologico. Infatti, il significato di una frase o parola dipende dal tipo del contesto in cui si trova. Il contesto può essere linguistico, extralinguistico o situazionale e culturale. Nel sistema linguistico ogni parola ha un significato fondamentale o significato di base, il quale risulta vago, ma proprio nel contesto le parole e le frasi acquistano un significato circoscritto e preciso. Riassumendo, parole e frasi si attualizzano quasi sempre solo nel contesto tramite due processi: la contestualizzazione del lemma, ovvero l'acquisizione di un solo significato e la disambiguazione, quando si perde l'ambiguità dei lessemi o frasi (Pittano 2009: 4). Confrontiamo due esempi:

1) *Pina mostra le unghie rosse fiammanti di smalto;*

2) *Pina mostra le unghie se viene insultata.*

Nella prima frase (1) il significato dell'espressione è letterale e significa fare vedere le unghie, mentre nella seconda frase (2) si nota il significato fraseologico che descrive qualcuno che si comporta in un modo aggressivo (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 154).

Occorre ancora dire che l'idiomaticità deve essere intesa in maniera scalare poiché esistono delle unità fraseologiche completamente idiomatiche o opache, altre invece sono parzialmente idiomatiche e altre ancora sono completamente trasparenti. La posizione di un'unità fraseologica sul continuum dell'idiomaticità dipende dall'uso letterale o fraseologico del significato dei singoli componenti che formano l'espressione, ossia gli elementi lessicali. Osserviamo alcuni esempi:

A. 1) *dormire profondamente*, 2) *dormire come un ghiro*, 3) *dormire in piedi*;

B. 1) *tenere in gabbia*, 2) *vivere in una gabbia dorata*, 3) *gabbia di matti*.

Negli esempi A. (1) e B. (1) si nota non-idiomaticità poiché il significato degli elementi lessicali è usato in modo trasparente. Gli esempi A. (2) e B. (2) sono semanticamente parziali perché almeno un elemento è usato in suo significato proprio, mentre gli altri sono metaforici. Infine,

gli esempi A. (3) e B. (3) sono completamente idiomatici, ossia il senso dell'unità fraseologica dovrebbe essere interpretato in senso non letterale (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 154).

In altre parole, i diversi gradi di opacità vengono messi in relazione con il tempo di cristallizzazione dell'espressione. In questo aspetto la motivazione dell'espressione, grazie all'immagine figurativa, potrebbe essere utile a comprendere la non arbitrarietà delle unità fraseologiche, mentre l'analisi diacronica¹¹ risulta imprescindibile per poter ricostruire il significato lessicalizzato dell'espressione quando non esiste la componente figurativa che permette una motivazione (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 159). Come già accennato, l'opacità che influisce l'elemento idiomatico dell'espressione viene considerata in maniera graduabile:

a) espressioni motivate, il cui significato è deducibile dai significati letterali dei componenti lessicali: *non svegliare il can che dorme*;

b) espressioni parzialmente motivate, il cui significato unitario è in relazione ai significati letterali soltanto per alcuni elementi: *mangiare da cani*;

c) espressioni demotivate, il cui significato globale non è deducibile dalla composizione dei significati letterali dei singoli elementi: *menare il can per l'aia*.¹²

Per finire il discorso sulle caratteristiche dei fraseologismi, sarebbe utile presentare una sintesi che le raggruppa secondo l'aspetto pragmatico, sintattico e semantico.¹³

¹¹ Riteniamo che sia opportuno menzionare il vantaggio dell'analisi diacronica nella ricostruzione del significato con la consultazione di dizionari fraseologici e articoli scientifici che trattano il tema. In tal modo si risolvono dubbi e insicurezze linguistiche. Prendiamo in esame i seguenti fraseologismi noti: *cosa fatta capo ha* e *essere un quarantotto*. Chiara Coluccia (2004: 73-82) nel suo articolo tratta l'origine e la storia della locuzione *cosa fatta capo ha*, in quale si esaminano le prime attestazioni dell'espressione che sottolinea l'irrevocabilità di un'azione (la parola *capo* indica il punto d'inizio e di fine, ma qui vale 'conclusione, fine'). L'origine dell'espressione risale al medioevo (all'inizio della guerra civile tra i guelfi e i ghibellini a Firenze) ed è usata attraverso i secoli da Dante, Gabriele D'Annunzio e più recentemente dal politico Matteo Salvini. La locuzione dimostra la sua vitalità dato che è usata comunemente con sfumature di significato un po' diverse, ma il significato originario permane. D'altra parte, l'espressione *essere un quarantotto* descrive una situazione confusa, senza ordine, anche violenta e con gli equivalenti *fare un quarantotto/far succedere un quarantotto* si riferisce agli eventi in Europa durante il 1848, noti per le rivoluzioni minacciose per l'ordine costituito (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 156). La locuzione oggi è forse un po' desueta, ma ha trovato equivalenti sinonimici che possono esprimere lo stesso concetto. Possiamo concludere che tante espressioni opache (*fare le corna*, *fare fiasco*, *dare un bidone*, *essere al verde*, *finire in bolletta*, ecc.) diventano più trasparenti con una ricostruzione della loro origine e l'uso che si adatta alle esigenze linguistiche a causa di cambiamenti sociali e culturali.

¹² Treccani, "Modi di dire", [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (28/3/2022).

¹³ Le caratteristiche presentate nella tabella sono tratte da Inzerillo (2011: 8-13).

Tabella 1. Le caratteristiche delle unità fraseologiche

LE CARATTERISTICHE		
Piano pragmatico	Piano sintattico	Piano semantico
a) lessicalizzazione, riproducibilità, familiarità e convenzionalità, b) informalità e affettività	a) polilessicalità e complessità dell'espressione b) grado di congelamento sintattico o fissità / flessibilità lessico grammaticale	a) non-composizionalità b) trasparenza / opacità semantica c) senso figurato e idiomaticità

2.1.3.1. La motivazione delle unità fraseologiche

La motivazione dell'espressione idiomatica indica il rapporto tra i due livelli di significato, quello idiomatico e quello letterale. La motivazione è uno dei concetti più importanti della linguistica cognitiva: "... si parla di motivazione quando vi è una relazione più o meno naturale e comprensibile al parlante tra il significato e la forma di un segno linguistico" (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 156). Esistono vari tipi di motivazione,¹⁴ ma ci concentreremo sulla motivazione metaforica e simbolica.

La metafora si trova a base di molte espressioni idiomatiche, e ci aiuta così a spiegarle. La teoria delle metafore concettuali di Lakoff e Johnson spiega che "la metafora è intesa come una mappatura tra un dominio di partenza e un dominio di arrivo" (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 156). Per esempio, la metafora CONOSCERE È VEDERE corrisponde al fraseologismo *brancolare nel buio* con il significato di agire con difficoltà, muoversi con incertezza. Varie lingue, come inglese, tedesco, francese, russo, ecc. hanno equivalenti funzionali dell'espressione e tutti rimandano a un impedimento alla vista (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 157). Continuando a esemplificare, aggiungiamo le metafore INTUIRE È ANNUSARE e ESPERIRE

¹⁴ Dobrovolskij e Piirainen (2009) distinguono quattro tipi di motivazione: metaforica, simbolica, intertestuale e indessicale (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 156).

È ASSAGGIARE che sarebbero alla base delle espressioni quali *fiutare il vento*, *addolcire la pillola*.¹⁵

Un'altra figura retorica, la metonimia, può formare la base per la motivazione delle espressioni idiomatiche quando è intesa come una "... sostituzione di un elemento con un altro a esso semanticamente o concettualmente contiguo" (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 157). Il fenomeno si può spiegare con l'espressione *essere rosso di rabbia*. L'espressione ha due chiavi di lettura, una compositiva e una idiomatica. Osservata da punto di vista compositivo, si nota che il significato della costruzione è costituito dalla somma degli elementi che la compongono. Infatti, il sintagma preposizionale *di rabbia* si riferisce allo stato emotivo che causa il rossore del volto, mentre il colore di volto rappresenta metonimicamente il 'luogo' di espressione della rabbia. L'interpretazione idiomatica indica una metafora che si basa su metonimia: "... da un lato il rossore del volto indica metonimicamente la condizione di irritazione di una persona, dall'altro il corpo è concettualizzato come un contenitore e la rabbia come un liquido che, a causa della pressione, sale verso l'altro" (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 158). Secondo la mappatura di Lakoff, la metafora concettuale che corrisponde all'espressione analizzata è ANGER IS THE HEAT OF FLUID IN A CONTAINER. Gli studiosi hanno concluso che la metafora e metonimia svolgono un ruolo fondamentale nella concettualizzazione della rabbia. Le figure retoriche permettono di descrivere adeguatamente diversi aspetti di rabbia come l'intensità, il controllo, la perdita di controllo, il pericolo. Ne testimoniano le metafore come *essere pieno di (rabbia)*, *contenere (la propria rabbia)*, *perdere il controllo* (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 157-158).

Per poter comprendere la motivazione simbolica, dobbiamo prendere in considerazione il sistema culturale di una comunità linguistica. A differenza di motivazione metaforica, che concerne l'intero fraseologismo, la motivazione simbolica riguarda un elemento che conserva il suo significato autonomo, con valenza simbolica. Per esempio, nell'espressione *avere un cuore d'oro* si identifica una qualità positiva poiché l'oro nella cultura europea¹⁶ è considerato un metallo prezioso, nobile e perciò possiede un valore positivo. Un altro esempio interessante, *portare i pantaloni* è basato sul così detto *blending*, cioè il valore duplice della motivazione. Quindi, si mescolano la metonimia e il valore culturale poiché i pantaloni rappresentano

¹⁵ Treccani, "Modi di dire", [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (28/3/2022).

¹⁶ Anche altre culture hanno espressioni simili, cioè equivalenti funzionali, in quanto l'oro viene percepito come qualcosa di un valore positivo: ingl. *to have a heart of gold*, fr. *avoir un couer d'or*, sp. *tener un corazon de oro*, ted. *ein goldenes Herz haben*, rus. *imet' zolotoe serdce*, cro. *imati zlatno srce* (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 158).

metonimicamente l'uomo e allo stesso tempo il simbolo della società patriarcale in cui l'uomo è colui che prende le decisioni importanti (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 158). I circoli culturologici diversi fra loro, ma simili allo stesso tempo (tramite le relazioni storiche, politiche, commerciali, linguistiche, ecc.) esprimono pensieri attraverso gli stessi concetti che ci testimonia non solo la fraseologia, ma soprattutto la paremiologia. Si possono trovare versioni identiche di un proverbio nel patrimonio di lingue diverse.

2.1.4. Tipi di unità fraseologiche

Per quanto riguarda le caratteristiche principali delle unità fraseologiche, si può notare che esiste un'ampia gamma di parametri con i quali si cerca di fare una classifica più sintetica dei fraseologismi. Il problema sta nel fatto che le caratteristiche appena menzionate si manifestano a gradi diversi nei diversi tipi di fraseologismi. Quindi, ogni classifica dipende dalla scelta di parametri e dal tipo delle unità fraseologiche prese in considerazione per lo studio.

Una delle classificazioni si concentra sulla natura dell'elemento risultante dell'espressione idiomatica, la quale può essere verbale (*essere in gamba, battere la fiacca, gridare ai quattro venti, mangiare a ufo*), nominale (*patata bollente, quinta colonna, canto del cigno, lacrime di cocodrillo*), aggettivale (*all'acqua di rose, una ragazza acqua e sapone, un detenuto a piede libero*) e avverbiale¹⁷ (*alla bell'e meglio, mangiare a bizzeffe, cantare a squarciagola*).¹⁸

Alcuni studiosi¹⁹ hanno proposto classificazioni in base all'origine presunta delle espressioni. I raggruppamenti di questo tipo vengono valutati con cautela perché non chiariscono bene le motivazioni semantiche profonde di un'espressione e, dall'altra parte spesso reiterano spiegazioni tutt'altro che determinate con certezza. È importante notare che i fraseologismi, di cui si è persa l'origine o non si è ancora ricostruita un'origine certa, richiedono attenzione non solo all'etimologia, ma anche alla circolazione e alle componenti ideologiche sottostanti. Inoltre, dovrebbero essere indagati ricorrendo a conoscenze nel campo del folklore,

¹⁷ Alla classe avverbiale appartengono non soltanto gli avverbi propriamente detti, ma anche “i complementi [avverbiali] più o meno facoltativi della frase e del verbo.” Treccani, “Modi di dire”, [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (15/12/2021).

¹⁸ Ivi, cit.

¹⁹ Ci riferiamo a Beccaria (2001, 2006), Lapucci (1990), Alinei (1996), Lurati (2001 e 1992).

dell'antropologia e della storia della cultura.²⁰ Infatti, proprio il punto di vista sociolinguistico offre una prospettiva interessante per la ricerca delle unità fraseologiche poiché esprimono una concezione del mondo materiale e quello spirituale dei parlanti (Bralić 2011: 176). Così sono direttamente legate ai sistemi sociali, grazie ai quali sono diventati elementi fissi della lingua, però nel corso di tempo la loro motivazione è diventata opaca. Aprile (2005: 44) nota che:

Si sono generalizzati perché il loro uso era largo e apparteneva a fasce molto ampie di parlanti, e anche perché rappresentavano qualcosa di importante nella storia, nella cultura (in senso antropologico) delle comunità. Successivamente, i cambi sociali e culturali hanno provocato ... l'opacizzazione di molti di questi modi di dire ... che oggi vengono usati, per così dire, meccanicamente, senza che ci si renda conto davvero della loro motivazione.

Come già accennato, una ricerca sulla base di origine deve essere effettuata con prudenza, ma si può provare a sistemare le diverse fonti delle unità fraseologiche. Questi raggruppamenti testimoniano che le unità fraseologiche rappresentano un'immagine della vita umana trasformata nella lingua: sono le impressioni molto espressive dei nostri sentimenti, della natura e dell'ambiente che ci circondano, dei rapporti sociali che stabiliamo durante la vita. Le fonti più importanti sono:

a) le Sacre Scritture, il linguaggio della chiesa: *dare a Cesare quel che è di Cesare, passare dalle stelle alle stalle, essere un sepolcro imbiancato, essere nella fossa dei leoni, essere un ecce homo, mandare da Erode a Pilato, lavarsene le mani, dare il bacio di Giuda, essere una manna, essere il capro espiatorio, chi è senza peccato scagli la prima pietra, il giudizio di Salomone, la pazienza di Giobbe, aspettare la manna dal cielo, fare la visita delle sette chiese, essere una voce nel deserto, cantare la messa, noioso come un libro da messa;*

b) la vita religiosa: *essere in odore di santità, avere talento, fare tutto in un amen, fare scherzi da prete, vivere all'ombra del campanile, prendere quel che passa il convento, essere un bacchettone, fare giacomo giacomo, domandare se San Cristoforo fu nano;*

c) le favole (Esopo, Fedro, Aviano, La Fontaine): *far come la volpe con l'uva, tenere la serpe in seno, vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, gonfiarsi come una rana, far le parti del leone, farsi bello con le penne di pavone;*

²⁰ Treccani, "Modi di dire", [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (15/12/2021).

- d) la mitologia classica: *pomo della discordia, supplizio di Tantalò, tallone d'Achille, spada di Damocle, cavallo di Troia, la tela di Penelope;*
- e) le opere letterarie del canone: *fare il gran rifiuto (Inf. III, 60), scegliere fior da fiore (Purg. XXVIII, 41), ora incomincan le dolenti note (Inf. V, 25), fare come i capponi di Renzo (I promessi sposi III), fare il donchisciotte;*
- f) il mondo contadino: *cercar l'ago nel pagliaio, essere l'ultima ruota del carro, prender due piccioni con una fava, darsi la zappa sui piedi, tirar l'acqua al proprio mulino, andare a letto con le galline, avere il mestolo in mano;*
- g) la tecnica, l'economia: *sparare a zero, avere una marcia in piú, giocare al rialzo, essere in rodaggio;*
- h) la musica, l'arte, il film: *essere un dongiovanni, essere un vitellone, essere come l'armata Brancaleone, Paganini non ripete, tondo come l'o di Giotto;*
- j) lo sport: *salvarsi in corner, prendere in contropiede, fare melina;*
- k) la storia, la politica: *passare il Rubicone, andare a Canossa, parlar male di Garibaldi, guai ai vinti, fare il crumiro, andare a piantar cavoli, fare il portoghese, dare il resto del carlino, darsi agli ozi di Capua;*
- l) i proverbi e modi di dire presi direttamente dal latino: *repetita iuvant, vox populi vox Dei, in vino veritas, lupus in fabula, alea iacta est, ecc.;*
- m) il mondo degli animali: *muto come un pesce, essere sfortunato come un cane in chiesa, solo come un cane, freddo cane, avere un cervello di gallina, andare in bocca al lupo, essere la pecora nera, essere il cavallo di battaglia di qcn., cavallo di San Francesco, conoscere le proprie pecore;*
- n) i rapporti sociali: *chiudere un occhio, avere le mani bucate, ficcare il naso nei fatti altrui, pendere dalle labbra di qcn., fare il passo secondo la gamba.²¹*

Un'altra fonte che merita di essere menzionata sono le tradizioni regionali. L'Italia è un paese ricco nei modi di dire in cui le tradizioni regionali contano molto. Le espressioni dei dialetti settentrionali, particolarmente quello lombardo rappresentano una fonte significativa

²¹ Le categorie e gli esempi sono tratti da fonti diverse, fra cui: Treccani; Pittano 2009: 6-7; Bralić 2017: 176-177; Aprile 2005: 46; Bralić, Snježana. Dispense universitarie del Corso in *Lessicologia e lessicografia italiana* presso l'Università di Spalato, a.a. 2017/2018.

perché si sono diffusi nella lingua così da sembrare perfettamente italiane: *essere in bolletta, figlio della serva, essere una mezza calzetta, far ridere i polli, morire come le mosche, per modo di dire*. Il dialetto veneto ha contribuito con le espressioni come *essere nati con la camicia e restare in braghe di tela*. Nel romanesco possiamo trovare gli esempi come *avere la iella, fare il portoghese, fare il finto tonto, schiaffare uno dentro, scapparci il morto*, ecc. Fra i dialetti meridionali spicca l'influsso napoletano: *cose da pazzi, passare un guaio, fare la faccia feroce, fare una rimpatriata, quartieri alti, è un disguido*. L'influsso siciliano si nota con gli esempi *su questo non ci piove* e *pezzo da novanta*. L'espressione *come il cacio sui maccheroni* è genericamente meridionale (Aprile 2005: 47).

La classificazione proposta da Baranov e Dobrovol'skij (2014) pone l'accento sul significato, e in questa prospettiva i concetti di idiomatilità, di non composizionalità e di fissità sintattica diventano centrali. Questa classificazione trova consenso negli studi fraseologici europei. Vengono proposti sei tipi di unità fraseologiche (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 149-151):

1. espressioni idiomatiche (*idioms*): si tratta delle espressioni in cui sia l'idiomaticità che la stabilità si manifestano al massimo grado. Inoltre, rappresentano il nucleo dello studio fraseologico: *essere al verde, tirare le cuoia, essere in gamba*. La figuratività delle espressioni idiomatiche è il risultato di processi metaforici.
2. collocazioni: sono co-occorrenze di parole che di solito si presentano insieme nel discorso, come *prendere una decisione, pioggia torrenziale*.
3. proverbi: è un gruppo molto particolare di fraseologismi che esprimono gli stessi concetti in lingue diverse e vengono considerati espressione della saggezza popolare. Per esempio, *tutte le strade portano a Roma, l'abito non fa il monaco, si raccoglie quel che si semina*.
4. fraseologismi grammaticali: sono combinazioni stabili di parole funzionali che hanno funzione grammaticale. Il significato di queste combinazioni non è desumibile dalla somma dei significati dei componenti, come le congiunzioni complesse: *tanto... quanto*.
5. fraseologismi-costruzioni o schematici (*syntactic phrasems*): si tratta di costruzioni sintattiche che prevedono alcune posizioni fisse e altre libere. Il valore fraseologico di queste costruzioni sta nella struttura del suo insieme ed è indipendente dal lessico che la va a completare. Per esempio: *che me lo X a fare? (che me lo dici/racconti/proponi a fare?)*. Lo studio dedicato a questo tipo di fraseologismi rientra nell'ambito della Grammatica delle

costruzioni. Si basa sulla centralità delle associazioni convenzionalizzate di forma e significato, abbracciando così molto più di quanto tradizionalmente ha fatto parte della fraseologia.

6. cliché situazionali o formule: sono unità fraseologiche legate alle situazioni e alle regole di comportamento di gruppi sociali o professionali, definite come formule di routine. La loro caratteristica di spicco è la fissità degli elementi, una qualità condivisa con le unità fraseologiche. Alcuni esempi sono *buongiorno*, *in bocca al lupo*. Alcune formule, anche se non soddisfano il criterio di poliessicalità, rientrano nello studio fraseologico poiché gli studiosi notano il loro grande potenziale pragmatico.

Per quanto riguarda la classificazione delle unità fraseologiche nella linguistica italiana è favorito un approccio strutturale e lessico-sintattico piuttosto che uno incentrato sull'aspetto semantico della fraseologia. In questa prospettiva viene osservata con particolare attenzione la coesione paradigmatica e sintagmatica delle espressioni multiparola (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 151). L'approccio centrale si rivolge a *parole polirematiche*. Le espressioni polirematiche sono nesi di più parole che compongono un insieme non scomponibile, il cui significato è spesso autonomo rispetto agli elementi presenti nella struttura. Si suddividono in nomi polirematici, costituiti da sintagmi nominali (*acqua e sapone*, *carta telefonica*, *anima gemella*, *paradiso fiscale*; comprendenti anche una preposizione come *carta di credito*, *casa di cura*, *luna di miele*, *avvocato del diavolo*, *gomma per cancellare*), aggettivi (*fuori stagione*, *alla mano*) e verbi (*mettere in moto*, *prendersela a male*, *dare una mano*). Le polirematiche sono caratterizzate dalla fissità paradigmatica, ovvero la non sostituibilità degli elementi: non è possibile dire **notaio del diavolo* o **palazzo di cura*. La fissità sintagmatica non permette l'inserzione degli elementi nella locuzione (**asse grande da stiro*) né lo spostamento degli elementi (**in furia e fretta*). Nonostante la natura strutturale dell'approccio, l'aspetto semantico non è sottovalutato, tenendo conto che molte parole polirematiche, avendo in mente la loro complessità, sono anche idiomatiche e non composizionali, la cui idiomaticità si presenta a gradi diversi di trasparenza. L'approccio strutturalista prende come l'oggetto di studio anche le collocazioni, che si differenziano dalle polirematiche per la fissità paradigmatica, ma non sintagmatica (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 152).

2.2. Antonimia

L'antonimia indica il rapporto di opposizione semantica tra due parole o espressioni.²² Si può aggiungere un'altra spiegazione che definisce l'antonimia (o opposizione) come “una relazione di incompatibilità tra due parole relativamente a una certa dimensione di contrasto.”²³ Per esempio, tra le parole *ragazza* e *ragazzo* la dimensione di contrasto è il sesso/genere, mentre tra *ragazza* e *donna* la dimensione di contrasto è l'età. Tuttavia, è da mettere in rilevanza che l'antonimia non si manifesta in modo chiaro e indiscutibile, cioè non tutte le parole hanno degli antonimi veri e propri (per esempio *biblioteca*, *di*, *lettera*).²⁴ In linguistica esiste un'ampia gamma di fenomeni che rientrano all'interno della relazione di opposizione, però la classificazione più diffusa elenca i tre tipi di parole di senso contrario o in qualche modo opposte: antonimi, complementari e inversi (Casadei 2015: 54).

L'antonimia e la complementarità si distinguono fra loro in opposizione graduabile e non graduabile. Così, sono antonimi “due lessemi che indicano gli estremi di una scala che prevede anche gradi intermedi” (Casadei 2015: 54), come *ricco/povero*, *giovane/vecchio*, *vuoto/pieno*, *alto/basso*, *lungo/corto*. Questi lessemi rappresentano poli opposti di una possibilità, visto che si può dire che qualcuno è *abbastanza giovane* o *più ricco* di altro. Gli antonimi graduabili istituiscono una scala con uno o più punti intermedi. La graduabilità si esprime ricorrendo a costruzioni comparative (*tu sei veloce e io sono lento* oppure *tu sei più veloce di me e io più lento di Andrea*) o mediante forme intermedie (per esempio *bello*, *carino*, *piacevole*, *aggraziato*, *passabile*, *modesto*, *sgradevole*, *brutto*) (Adamo e Della Valle 2020: 61).

I complementari (o gli antonimi non graduabili) sono due lessemi che negano l'altro senza gradazioni, come *vivo/morto*, *maschio/femmina*, *celibe/sposato*, *aperto/chiuso*, *pari/dispari*. Non esistono gradi intermedi poiché “i lessemi complementari dividono un'area concettuale in due sfere che si escludono a vicenda” (Casadei 2015: 54). Quindi, se qualcosa è *aperto* non può essere *chiuso*, ed è impossibile essere *più vivo* o *abbastanza morto*; come si può intuire, l'asserzione dell'uno implica la negazione dell'altro.²⁵ Anche se la non graduabilità è la loro caratteristica più importante, esistono anche casi di uso metaforico di antonimi assoluti nei quali una certa graduabilità è ammessa. Nella frase *Roma è una città viva* l'aggettivo *viva* è

²² Treccani, “Antonimia”, <https://www.treccani.it/vocabolario/antonimia/> (14/1/2022).

²³ Masini, Francesca. Dispense universitarie del Corso in *Semantica* presso l'Università di Bologna, a.a. 2021/2022.

²⁴ Ivi, cit.

²⁵ Ivi, cit.

un equivalente di *vivace* e ammette la possibilità di una gradualità: *Roma è una città più viva di Tirana* (Adamo e Della Valle 2020: 61).

L'inversione è il terzo tipo di opposizione semantica, stabilito tra due lessemi che esprimono lo stesso concetto da una prospettiva opposta o da punti di vista diversi, ma simmetrici, come *marito/moglie*, *comprare/vendere*, *dare/ricevere*, *prima/dopo*, *sopra/sotto*. Questo tipo di opposizione è frequente nelle aree del lessico che riguardano i rapporti di parentela, i ruoli sociali (*padre/madre*, *fratello/sorella*, *insegnante/studente*, *suocera/nuora*, *maestro/allievo*) e le relazioni spazio-temporali (*davanti/dietro*, *sopra/sotto*, *prima/dopo*). All'interno della classe di opposizione, alcuni studiosi hanno individuato un altro tipo di opposizione lessicale, chiamato opposizione direzionale. È costituito da coppie di lessemi che indicano direzioni opposte (*su/giù*, *avanti/indietro*) o movimento in direzioni opposte (*andare/venire*, *salire/scendere*, *arrivare/partire*). Continuando a classificare le direzioni opposte, gli studiosi hanno aggiunto un'altra classe, quella dei conversi. Includono in questo gruppo i lessemi che esprimono relazioni spaziali, ma anche il cui significato può essere metaforizzato, ossia interpretato come l'estensione metaforica di una relazione spaziale, come *prima/dopo*, *antenato/discendente*. Come si può notare, in questi due esempi si metaforizza l'asse del tempo e l'asse della parentela come un asse spaziale (Casadei 2015: 55).

Un fenomeno di opposizione tra parole è enantiosemia, ovvero la particolarità di alcune parole che possono veicolare valori opposti. Si nota nel caso di *affittare* che significa dare in affitto ma anche prendere in affitto (Adamo e Della Valle 2020: 61), e di *ospite* di chi ospita qualcuno in casa propria (l'ospitante) ma anche di chi è ospitato da qualcuno (l'ospitato).²⁶ Aggiungiamo anche un fraseologismo, che nello stesso tempo è un ossimoro, *angelo nero*, dotato di significato enantiosemico (Šarić 2007: 142).

La relazione di opposizione si osserva anche fra parole che non sono binarie, cioè non sono coppie di lessemi che si trovano in un rapporto binario. Si tratta di opposizioni non binarie, che sono relative a insiemi formati da più lessemi. Per esempio, i nomi delle stagioni (*primavera*, *estate*, *autunno*, *inverno*) e dei giorni della settimana (*lunedì*, *martedì*, *mercoledì*, ecc.). Questo tipo di opposizione è nominato incompatibilità. Si distinguono i casi degli insiemi ciclici, come i nomi delle stagioni, oppure seriali, ordinati secondo una scala o gerarchia (*uno*, *due*, *tre*; *freddo*, *fresco*, *tiepido*, *caldo*) (Casadei 2015: 56).

²⁶ Ivi, cit.

2.2.1. Antonimia nella fraseologia

Come abbiamo già accennato, i fraseologismi vengono usati nella comunicazione quotidiana grazie alla loro natura espressiva per la quale si contraddistinguono come una parte peculiare e vitale di ogni lingua. In modo indiretto o diretto, i fraseologismi ci servono ad arricchire i discorsi di comunicazione scritta e orale per renderli efficaci, intensi ed eleganti.

Finora abbiamo esaminato la fraseologia e l'antonimia da punti di vista separati, però adesso ci concentreremo sulle unità fraseologiche antonimiche: quali componenti lessicali le costituiscono e come si potrebbero classificare. Cercheremo di fornire una definizione di antonimia nella fraseologia per poter analizzare in quanta misura l'antonimia influisce l'espressività delle unità fraseologiche e come si riflette sui rapporti tra i fraseologismi.

2.2.2. Classificazione dei fraseologismi antonimici

Prima di suddividere i fraseologismi antonimici in classi, Kovács esamina gli antonimi fraseologici. Il modello della classificazione in questione viene esemplificato nella lingua croata. Gli antonimi fraseologici, come quelli lessicalizzati, sono caratterizzati dal loro significato contrario (*a ogni costo – a nessun costo, vedere tutto nero – vedere tutto roseo*). L'opposizione tra gli antonimi fraseologici si stabilisce quando una o due componenti si possono sostituire (*essere sulla buona strada – essere su una cattiva strada, abbassare la cresta – alzare la cresta*) o quando esistono elementi lessicali che a prima vista non sono contrari, ma il cui significato globale forma una relazione antonimica tra due fraseologismi (*fare le ore piccole – andare a letto con le galline, dormire il sonno dei giusti – avere un peso sulla coscienza, dormire come un ghio – passare la notte in bianco*).²⁷ Kovács esamina i fraseologismi antonimici classificando gli antonimi lessicalizzati, sistemati in due gruppi:

a) antonimi lessicali costituiti da coppie di parole etimologicamente diverse (*ricco/povero, grasso/magro, lungo/corto, piccolo/grande, bello/brutto, freddo/caldo, vicino/lontano, entrare/uscire*) e antonimi grammaticali in cui l'opposizione è ottenuta mediante prefissi (*logico/illogico, onesto/disonesto, pari/dispari, giusto/ingiusto, simile/dissimile, attaccare/staccare*);

²⁷ Kovács, Aleksandra. "Frazeološka antonimija u hrvatskom jeziku", <http://www.filologia.hu/kisebb-kozlemanyek/frazeolo%C5%A1ka-antonimija-u-hrvatskom-jeziku.html> (17/1/2022).

b) secondo il tipo dell'opposizione di significato in complementari (*maschio/femmina*), antonimi graduabili (*freddo/fresco – tiepido/caldo*) e inversi (*sotto/sopra*).

2.2.2.1. Classificazione etimologica

Gli antonimi fraseologici etimologicamente diversi sono costituiti da elementi che formano l'opposizione di significato tra due fraseologismi. Sono frequenti tra i fraseologismi comparativi,²⁸ per esempio *bello come l'angelo – brutto come il demonio*, *magro come un'acciuga – grasso come un tordo*. Descrivono le caratteristiche fisiche o morali di una persona o di un oggetto, ma anche il modo con cui si fa un'azione: *lento come una lumaca/tartaruga* (o *camminare a passo di lumaca*) – *veloce come il fulmine/lampo/vento*.

Il secondo tipo si riferisce alla coppia (sempre etimologicamente diversa) costituita di un lessema che in relazione con l'altra unità linguistica dimostra proprietà polisemiche. L'antonimia si osserva nell'uso del lessema proprio, come nell'esempio (1) e (2) dove le parole *vecchio* e *nuovo* fanno parte della struttura del fraseologismo, mentre esistono esempi dove la motivazione simbolica del fraseologismo esprime il significato del lessema (come osservato nell'esempio (1) per *giovane* e (3) per *moderno*). Si potrebbero citare tre casi in cui il lessema *vecchio* risulta polisemico in relazione ai lessemi *giovane*, *nuovo* e *moderno*.

1) vecchio (di persona che è nel periodo della vecchiaia – giovane (di persona che è tra l'adolescenza e la maturità): *essere vecchio come Matusalemme – essere nel fiore degli anni/essere nel fiore della gioventù*.

2) vecchio (usato, portato da tempo) – nuovo (di acquistati e non ancora usati): *essere roba da dare al cenciaio – nuovo di zecca/nuovo fiammante*.

3) vecchio (di un tempo, d'altri tempi, legato al passato, alle tradizioni) – moderno (tipico dell'epoca attuale o di un periodo recente, che gode di favore, popolarità e successo): *essere un codino – essere l'ultimo grido della moda*.

Continuando ad esemplificare, osserviamo i seguenti casi, dove il concetto di valore materiale e morale si esprime con lessemi che possono fungere da sinonimi (diligente – prezioso), i quali in dato contesto risultano polisemici. Gli esempi sono basati sulla proposta di Kovács, che in croato spiega il fenomeno con le coppie antonimiche, fra cui la parola cro.

²⁸ Casadei (1995: 341) sistema questi tipi delle unità fraseologiche nel gruppo dei cliché stilistici: si tratta di comparazioni convenzionali percepite come modi di dire banali (combinazioni N + Agg).

vrijedan (prezioso, diligente) si rivela polisemica: cro. *vrijedan – lijen*, cro. *vrijedan – bezvrijedan* (la coppia viene analizzata in due aspetti – dall’aspetto del valore materiale applicato per stimare oggetti e prodotti e dall’aspetto del valore morale, in quanto si valutano le caratteristiche positive o negative di una persona):²⁹

1) diligente (di persona che agisce ad opera con cura attenta e scrupolosa) – pigro (di persona indolente, che per natura è restia ad agire, a impegnarsi): *essere industrioso/attivo come una formica – stare con le mani alla cintola/stare con le braccia incrociate*.

2) prezioso (di grande valore, di gran pregio; che ha o a cui si dà grande valore e importanza materiale) – essere senza valore, non avere importanza materiale: *valere/costare un occhio di testa – non valere un fico secco*.

3) prezioso (di persona, a cui si attribuisce un grande valore sul piano affettivo o dell’utilità; di persona dotata di grandi meriti, virtù o capacità) – fannullone (chi non vuole fare nulla, persona incapace e inetta): *vale tant’oro quanto pesa – essere un buono a nulla*.

Una classificazione di questo tipo risulta assai complicata da eseguire, dato che è difficile trovare gli antonimi fraseologici di caratteristiche polisemiche. Come si può vedere, in alcune istanze (nel caso di coppia prezioso – senza valore) non si è riuscito a trovare i lessemi di stessa categoria grammaticale, fra i quali esiste un vero rapporto di antonimia, anzi, è stato necessario ricorrere a un modo descrittivo per spiegare il collegamento antonimico tra i fraseologismi trattati. Ciononostante, la classificazione conferma che il fenomeno dell’antonimia nella fraseologia si può osservare da aspetti diversi.

2.2.2.2. Classificazione basata sull’opposizione semantica

Secondo Šarić (2007: 137) l’antonimia (di tutti i tipi) è spesso presente nella struttura delle unità fraseologiche in tal modo che determina la struttura di due fraseologismi e i loro rapporti semantici. Come vedremo, da una parte i fraseologismi possono avere significato antonimico totale o parziale condizionato dai lessemi antonimici presenti nella struttura, dall’altra il significato antonimico si può dedurre dal significato di due unità fraseologiche anche con l’assenza dei lessemi antonimici nella struttura.

²⁹ I fraseologismi in croato sarebbero *vrijedan (marljiv kao pčela/mrav) – lijen (lijen kao trut/buba)*, *vrijedan (zlata vrijedan) – bezvrijedan (ne vrijedi ni pišljiva boba/lule duhana/ni prebijene pare/ni pet para)*, *vrijedan (zlata vrijedan) – bezvrijedan (nula od čovjeka)*.

Le unità fraseologiche antonimiche si possono suddividere in tre categorie basandosi sul numero delle componenti contrarie e sul significato costituito quando si stabilisce un rapporto di opposizione tra le componenti (Šarić 2007: 137-149).

a) Le unità fraseologiche di significato contrario che si distinguono in una componente lessicale, come *abbassare la cresta – alzare la cresta, nascere sotto una buona stella – nascere sotto una cattiva stella, dare una lavata di testa – ricevere una lavata di testa, figlio di mamma – figlio di papà*. Il rapporto di opposizione si nota nella presenza di una componente lessicale, cioè di un lessema, che può essere sostituito con il suo antonimo, per esempio *abbassare – alzare, buona – cattiva, dare – ricevere*. Riassumendo, potremmo dire che due fraseologismi sono in un rapporto di opposizione quando esiste un lessema che può essere sostituito con il suo antonimo senza la modificazione della forma dell'unità fraseologica.

b) Le unità fraseologiche che si differenziano in due o più componenti (le quali non devono necessariamente essere antonimiche, cioè di significato contrario), come *essere brutto come il demonio – essere bello come un angelo, valere un occhio della testa – non valere un fico secco, far piangere le pietre – far ridere anche le panche*. Nel primo esempio abbiamo i fraseologismi antonimici il cui significato contrario è realizzato con due elementi opposti: *brutto – bello* (antonimi qualificativi) e *demonio – angelo* (antonimi pragmatici). D'altra parte, nel secondo esempio si osservano due elementi contrari: la forma negativa del verbo *valere* determina il significato opposto tra i due fraseologismi, mentre i lessemi *occhio – fico* rappresentano l'oggetto con cui si determina il valore di qualcuno o qualcosa: *fico* è il sinonimo di *nulla* e *l'occhio* sta per qualcosa molto prezioso, stabilendo così un rapporto di contrarietà. L'ultima coppia di fraseologismi ha le componenti che esprimono l'opposizione di significato, basandosi principalmente sugli antonimi *piangere – ridere*.

c) Le unità fraseologiche che nella loro struttura non hanno i lessemi contrari, ma il cui significato è antonimico, come *fare le ore piccole – andare a letto con le galline, vale tant'oro quanto pesa – essere un buono a nulla, essere come cane e gatto – vivere come due piccioni, darsi alla bella vita – stringere la cinghia, dormire come un ghiro – passare la notte in bianco*. Il rapporto di opposizione si può stabilire tra due unità fraseologiche sebbene non esistano i lessemi antonimici nella loro struttura. Per essere più precisi, questo significa che il significato opposto dei fraseologismi *x* e *y* può stabilirsi indipendentemente dal fatto che nella struttura del fraseologismo *x* esista (o no) un elemento antonimico a quelli presenti nella struttura del fraseologismo *y*.

La maggior parte dei fraseologismi hanno i loro equivalenti sinonimici, per esempio *valere un occhio della testa – valere un tesoro*, e così anche gli equivalenti antonimici come *non valere un soldo – non valere un fico secco*. Quindi, se esiste un nesso antonimico tra più fraseologismi con un fraseologismo *x*, ogni unità fraseologica di tale gruppo dovrebbe essere antonimica a un elemento semantico all'interno della struttura del fraseologismo *x* (Šarić 2007: 140-141). Per esempio: *andare a gonfie vele – andare in vacca/andare a monte; nuotare nell'abbondanza – essere senza tetto e senza letto/essere al verde/essere a tasche asciutte; essere come cane e gatto – essere pane e cacio/vivere come due piccioni; essere vecchio del mestiere – avere ancora la goccia al naso/avere il latte alla bocca; venire alla luce – passare a miglior vita/addormentarsi nel bacio del Signore; essere nato sotto una cattiva stella – essere nato con la camicia/stare su un letto di rose; rimboccarsi le maniche – stare con le mani alla cintola/aspettar la manna dal cielo*.

Un altro aspetto che merita di essere sottolineato è il grande potenziale stilistico dei lessemi antonimici. In tanti casi si può osservare quanto l'opposizione di significato arricchisce l'espressività stilistica delle unità fraseologiche. Si hanno così i fraseologismi particolari i cui elementi lessicali sono in opposizione reciproca, come li definisce Kovács:³⁰

a) mattina – sera: *dalla sera alla mattina* (in poco tempo: “è una che cambia idea dalla sera alla mattina”), *dalla mattina alla sera/da mattina a sera* (tutto il giorno, continuamente);

b) vita – morte: *questione di vita o di morte, essere tra la vita e la morte, passare da morte a vita, essere uniti per la vita e per la morte*;

c) vivo – morto: *più morto che vivo*;

d) bene – male: *bene o male* (in un modo o nell'altro), *albero della scienza del bene e del male*;

e) giorno – notte: *prendere il giorno per la notte/far di notte giorno, giorno e notte* (continuamente), *esserci come dal giorno alla notte*.³¹

³⁰ Aleksandra Kovács, “Frazeološka antonimija u hrvatskom jeziku“, <http://www.filologia.hu/kisebb-kozlemlenyek/frazeolo%C5%A1ka-antonimija-u-hrvatskom-jeziku.html> (17/1/2022).

³¹ Gli esempi corrispondono a quelli analizzati da Šarić (2007: 141).

2.2.2.3. Gruppi di fraseologismi antonimici

Kovàcs³² propone altri due raggruppamenti utili per classificare i fraseologismi antonimici: a) un fraseologismo antonimico in relazione a un gruppo di fraseologismi antonimici, b) due gruppi di fraseologismi antonimici in relazione fra loro. Si può dire che questo raggruppamento corrisponde a quello che sarebbe una famiglia lessicale, cioè un insieme di fraseologismi che hanno in comune elementi semantici e strutturali che stabiliscono un rapporto di antonimia.

La relazione fraseologismo antonimico – gruppo di fraseologismi si ha quando un'unità fraseologica corrisponde semanticamente a un gruppo di fraseologismi, come *avere sale in zucca – non distinguere bianco da nero/essere senza sale in zucca/essere una zucca/avere la zucca vuota/avere un cervello di gallina*. Quindi, il nesso antonimico si stabilisce grazie all'opposizione di significato espressa dai fraseologismi: il primo fraseologismo si riferisce a qualcuno di buon senso e giudizio, mentre tutti i fraseologismi del gruppo antonimico esprimono il significato opposto, ovvero descrivono una persona poco intelligente, che non capisce le cose.

D'altra parte, la relazione fra due gruppi di fraseologismi antonimici si forma creando due gruppi tematici di significato opposto. Per esempio, il primo gruppo della tabella dimostra fraseologismi collegati al verbo *tacere*, mentre il secondo gruppo è connesso al verbo *parlare*. I due verbi sono antonimi complementari e tutti i fraseologismi in relazione a questi due verbi dimostrano sia antonimia che sinonimia.

Tabella 2. Gruppo di fraseologismi antonimici (tacere – parlare)

TACERE	PARLARE
<i>muto come un pesce</i>	<i>parlare come una macchina/un mulino</i>
<i>stare/rimanere/restare zitto</i>	<i>prendere la parola</i>
<i>zitto, zitto</i>	<i>troncare la parola in bocca a qualcuno</i>
<i>zitto e mosca!</i>	<i>menare il can per l'aia</i>
<i>stare zitto</i>	<i>levare le parole di bocca/togliere le parole di</i>
<i>muto come una tomba</i>	<i>bocca</i>
	<i>lasciarsi sfuggire qualcosa di bocca</i>

³² Kovàcs, Aleksandra. "Frazeološka antonimija u hrvatskom jeziku", <http://www.filologia.hu/kisebb-kozlemanyek/frazeolo%C5%A1ka-antonimija-u-hrvatskom-jeziku.html> (17/1/2022).

<i>uomo di poche parole/scarso, avaro di parole</i>	<i>aver sempre in bocca qualcuno o qualcosa</i>
<i>restare senza parole</i>	<i>aprir la bocca</i>
<i>cavare le parole di bocca a qualcuno</i>	<i>mozzare la parola in bocca a qualcuno</i>
<i>tenere la bocca chiusa/cucita</i>	<i>dire due (o quattro) parole</i>
<i>non aprir bocca</i>	<i>mettere le parole in bocca a qualcuno</i>
<i>parlare a mezza bocca</i>	<i>avere la parola facile</i>
<i>acqua in bocca!</i>	<i>buttare/sprecare/gettare le parole</i>
<i>non spicciare parola</i>	<i>sciogliere la lingua</i>
<i>stare a bocca chiusa</i>	<i>avere la lingua lunga</i>
<i>perdere la lingua</i>	<i>parlare come un libro stampato</i>
<i>chiudere/cucire/tappare la bocca</i>	<i>parlare in punta di forchetta</i>
<i>mettere qualcosa a tacere</i>	

Si notano differenze stilistiche tra le unità fraseologiche di due gruppi. Per esempio, nel gruppo di verbo tacere, abbiamo i fraseologismi *zitto e mosca!* o *stare zitto!* che possono funzionare in contesto di una proposizione dichiarativa (“*Dopo aver espresso il suo pensiero, stava zitto.*”) o come un’esortazione (“*Ti dico di stare zitto!*”). D’altra parte, a differenza di *stare zitto!* il fraseologismo *acqua in bocca!* ha una nota scherzosa, anche se si tratta di un’esortazione. Inoltre, le unità fraseologiche qui trattate descrivono differenti emozioni, opinioni, azioni e caratteristiche. Per descrivere una persona che rifiuta di parlare possiamo riferirci a fraseologismi *tenere la bocca chiusa, non spicciare parola, stare a bocca chiusa*, ecc. Il carattere taciturno si può descrivere con i fraseologismi *muto come un pesce/una tomba* o *essere uomo di poche parole*. Di qualcuno che parla troppo, senza riflettere si dice di *avere la lingua lunga* e che *sempre ha qualcuno o qualcosa in bocca*, mentre uno che parla costantemente è *come una macchina* o *un mulino*. Un oratore eloquente *ha la parola facile* e sicuramente *non si lascerebbe sfuggire qualcosa di bocca*. Come possiamo vedere, i fraseologismi sono dotati di una spiccata espressività che può arricchire l’eloquio del parlante, ma anche dare uno sguardo al modo di pensiero di una comunità linguistica.

3. Parte operativa

Nella parte operativa del lavoro vanno presentati tutti gli esempi tratti e raccolti da dizionari dei modi di dire che formano il corpus delle unità fraseologiche antonimiche. I fraseologismi sono raggruppati in tre categorie secondo la classificazione proposta da Šarić (2007). Nel seguito verrà esposta un'analisi delle unità fraseologiche che fanno parte del corpus.

3.1. Presentazione del corpus

Tutti gli esempi sono tratti dai dizionari³³ dei modi di dire e raggruppati secondo le loro caratteristiche in tre categorie. I fraseologismi sono presentati come una coppia di due fraseologismi antonimici accompagnati da loro equivalenti sinonimici, ovvero antonimici, che si trovano sotto la coppia basilare.

3.1.1. Antonimia realizzata tramite una componente lessicale

In questa parte sono raggruppate le unità fraseologiche di significato contrario che si distinguono in una componente lessicale.

- abbassare la cresta – alzare la cresta

Equivalenti sinonimici: far il galletto, metter (su) galloria

- nascere sotto una buona stella³⁴ – nascere sotto una cattiva stella

Equivalenti sinonimici: esser nato con la camicia, esser nato vestito, esser baciato dalla fortuna, aver preso il turco per i baffi, fare un colpo gobbo, avere la corda dell'impiccato

Equivalenti sinonimici: essere fortunato come i cani in chiesa, aver la scomunica addosso, aver bastonato la croce, anche le pecore lo mordono, anche le chiocciole lo cozzano, aver un giorno nero

- dare una lavata di testa – ricevere una lavata di testa
- essere un figlio di mamma – essere un figlio di papà

³³ Gli esempi sono tratti da fonti diverse, fra cui: Pittàno (2009), Lapucci (1993), Menac e Vučetić (1995), *lo Zingarelli 2018* (2017), *Dizionario italiano De Mauro* – Vocabolario online della lingua italiana, *Dizionario dei modi di dire*, Corriere della Sera.

³⁴ Le varianti che si legano al mondo del gioco sono: *far diciotto con tre dadi*, *far saltare il banco*, *far primiera con tre carte*, *vincere un terno al lotto*.

- aver sale in zucca – aver poco sale nella zucca
- gettare il guanto – raccogliere il guanto
- parlare fuori dei denti – parlare tra i denti

Equivalenti sinonimici: non avere peli sulla lingua, non parlare nella barba, parlare senza secondi fini

Equivalenti sinonimici: parlare nella barba, piantar carote, esser bugiardo come un epitaffo

- gettare olio sul fuoco – gettare acqua sul fuoco³⁵

Equivalenti sinonimici: aggiungere (mettere) legna al fuoco, soffiare sul fuoco

Equivalenti sinonimici: gettare olio sull'onde, calmare i bollenti spiriti

- entrare in scena – uscir di scena
- restare (rimanere) in vita – perdere la vita
- salvar la vita a qualcuno – dover la vita a qualcuno
- essere su una cattiva strada – essere sulla buona strada
- tarpare le ali a qualcuno – mettere le ali a qualcuno
- passare all'ordine del giorno – essere all'ordine del giorno
- andare al Creatore – andare al (a casa del) diavolo
- avere gli occhi di lince – avere gli occhi di talpa

Equivalenti sinonimici: avere gli occhi d'aquila, avere gli occhi di falco, infilare l'ago nel buio

Equivalenti sinonimici: aver mangiato le cicerchie, esser cieco come una talpa, non vedere un bufalo nella neve

³⁵ La locuzione *non metterci né sale né olio*, invece, si riferisce a qualcuno disinteressato completamente d'un affare, oppure qualcuno che non manifesta il proprio giudizio. I fraseologismi della coppia possono stare in un rapporto gerarchico con questa locuzione, come nel caso della scala degli antonimi freddo – fresco – tiepido – caldo. La relazione si potrebbe dimostrare così *gettare olio sul fuoco – non metterci né sale né olio – gettare acqua sul fuoco*.

- essere di manica larga – essere di manica stretta
- gettare l’ancora – levare l’ancora

Equivalenti sinonimici: piantar le radici in un luogo

Equivalenti sinonimici: levar le tende, lasciare il campo, prendere il largo

- partire col piede sbagliato – partire col piede giusto
- parlare come un libro stampato – parlare come un libro strappato
- essere il tempo delle vacche grasse – essere il tempo delle vacche magre
- portar fuori i panni sporchi – lavare i panni sporchi in famiglia
- mettersi (nascondersi dietro) una maschera – gettare la maschera

Equivalenti sinonimici: avere una maschera sul volto, indossare una maschera

Equivalenti sinonimici: strappare la maschera, togliersi la maschera, metter le carte in tavola

- portare ancora i calzoni corti – lasciare i calzoni corti
- esser la colomba della pace – essere il pomo della discordia
- mangiare come un grillo – mangiare come un lupo³⁶

Equivalenti sinonimici: campare di vento (d’aria), vivere di sospiri, mangiare a spizzichi e bocconi, campare di Spirito Santo, fare le crocette

Equivalenti sinonimici: far ballare i denti, essere una buona forchetta, macinare a due palmenti, mangiare come un bufalo, mangiare quanto un tribunale

3.1.2. Antonimia realizzata tramite due o più componenti lessicali

Il rapporto di antonimia in questa categoria si stabilisce tra unità fraseologiche che si differenziano in due o più componenti (le quali non devono necessariamente essere antonimiche).

³⁶ Per descrivere la fame si usano i seguenti fraseologismi: *sentire i morsi della fame, avere una fame da poeta, non vederci dalla fame, avere una fame da lupo, veder doppio dalla fame.*

- essere brutto come il demonio – essere bello come un angelo³⁷
- valere un mucchio di soldi – non valere un soldo bucato

Equivalenti sinonimici: valere un tesoro (un mondo, un Perù, un occhio della testa)

Equivalenti sinonimici: non valere un'acca (un fico secco, una cicca, uno zero)

- essere veloce come un fulmine – essere lento come una lumaca
- fumare il calumet della pace – essere sul piede di guerra
- essere magro come il cavallo dell'Apocalisse – essere grasso come un tordo

Equivalenti sinonimici: esser magro come la quaresima, esser magro come una lanterna, essere uno stenterello, parere una lucciola, vivere di lucertole

Equivalenti sinonimici: esser grasso come un beccafico (una quaglia, un ortolano)³⁸

- esser bianco come un giglio³⁹ – esser nero come l'anima di Giuda
- tenere la carta bassa – giocare a carte scoperte

Equivalenti sinonimici: fare carte false

Equivalenti sinonimici: scoprire le carte, scoprire la faccia, scoprire le batterie

- invitare uno a nozze – andare a nozze

Equivalenti sinonimici: invitare la lepre a correre, invitare uno a suo gioco

Equivalenti sinonimici: lo farebbe in cima a una canna

- tenere le polveri asciutte – avere le polveri bagnate
- non aver sangue nelle vene – avere sangue freddo
- rimetterci l'osso del collo – salvare la pelle
- far piangere le pietre – far ridere anche le panche

³⁷ La bellezza si può esprimere con altri fraseologismi come *essere le sette bellezze*, *esser bello come il sole*, *essere (valere) un bijou (o bigiù)*, *essere un adone*, ecc. Aggiungiamo anche la coppia di fraseologismi (bello – brutto) *esser bello da mozzare il fiato – esser brutto da mozzare il fiato*.

³⁸ Le versioni un po' offensive sarebbero *esser grasso come un porco*, *essere una palla di lardo*.

³⁹ Il significato si può riferire all'aspetto, ma anche al morale di una persona. In questo caso si tratta del morale poiché il fraseologismo è in coppia con l'altro fraseologismo che si riferisce esplicitamente al carattere morale.

Equivalenti sinonimici: far ridere i polli, far morire dal ridere

- somigliarsi come due gocce d'acqua – correrci quanto tra il giorno e la notte

Equivalenti sinonimici: somigliarsi come due uova, essere il sosia di qualcuno

Equivalenti sinonimici: correrci quanto dal cielo alla terra

3.1.3. Antonimia realizzata tramite il significato antonimico

L'antonimia delle unità fraseologiche che nella loro struttura non hanno i lessemi contrari si stabilisce tramite il loro significato antonimico.

- portare il ramo d'olivo – dissotterrare l'ascia di guerra

Equivalenti sinonimici: offrire il calumet della pace

Equivalenti sinonimici: stare coll'arma al piede, essere sul piede di guerra

- fare le ore piccole – andare a letto con le galline (con i polli)
- vale tant'oro quanto pesa – essere un buono a nulla

Equivalenti sinonimici: essere un uomo di vaglia

Equivalenti sinonimici: essere un mangia-pane-a-tradimento, essere una bocca inutile

- essere il diavolo e l'acqua santa – essere due anime in un nocciolo

Equivalenti sinonimici: essere il diavolo e la croce, essere suocera e nuora, essere come l'acqua e il fuoco, essere cane e gatto, essere come il gatto e l'acqua bollente

Equivalenti sinonimici: vivere come due piccioni, essere amici per la pelle, essere come Pilade e Oreste, esser l'anima gemella di qualcuno, essere tutto pane e cacio con uno, essere anima e cuore, essere come i due dioscuro

- far le nozze coi fichi secchi (coi funghi) – far le cose in grande stile

Equivalenti sinonimici: frigger con l'acqua

Equivalenti sinonimici: far le cose in grande, fare le cose su vasta (larga) scala.

- esser più tondo dell'O di Giotto – essere un furbo di tre cotte

Equivalenti sinonimici: mancare del secondo dei novissimi, tenere il capo solo per bellezza, avere cervello quanto un'acciuga, essere un'oca, non essere un'aquila, essere una talpa, avere segatura al posto del cervello, avere il cervello nei calcagni, esser tondo come la luna, esser tardo di comprendonio, non vedere più in là del naso, non conoscere neanche l'ortica del tasto, esser nato (battezzato) di domenica

Equivalenti sinonimici: essere un volpone, essere una vecchia volpe, avere una ciabatta del Machiavelli, essere un astore, fare il gattone, far la gatta morta, avere buon fiuto

- fare a occhio e croce – pesare con la bilancia dell'orafo

Equivalenti sinonimici: fare una cosa (andare, giudicare) a lume di naso, misurare (giudicare) a braccio

Equivalenti sinonimici: vedere il pro e il contro di una cosa, ascoltare tutte le campane, ascoltare anche l'altra campana, non tralasciare il più piccolo iota, cercare il pelo nell'uovo

- dormire come un ghiro (un orso, una marmotta, un tasso) – passare la notte in bianco

Equivalenti sinonimici: dormire della grossa, essere in braccio a Morfeo, dormire da non svegliarsi neanche con le cannonate, dormire come un ciocco (un macigno, un sasso), dormire come un angioletto

Equivalenti sinonimici: fare le ore piccole

- alzarsi (levarsi) all'alba dei tafani – alzarsi al canto del gallo
- essere vecchio come Matusalemme – essere nel fiore della gioventù

Equivalenti sinonimici: avere gli anni di Noè, esser più vecchio dell'Arca di Noè, vivere gli anni di Nestore, avere gli anni di Sibilla, esser più vecchio di S. Giuseppe, esser più vecchio di Priamo⁴⁰

Equivalenti sinonimici: avere ancora il latte sulle labbra, portare ancora i calzoncini corti, avere ancora i denti di latte

- essere industrioso come una formica – stare con le mani alla cintola

⁴⁰ Altri fraseologismi sinonimici sono *avere gli anni del primo topo, avere l'arme di cinque topi, avere parecchi anni sul groppone, esser più vecchio del brodetto, esser vecchio quanto l'alleluia, esser vecchio come la morte, esser vecchio come il mondo, essere del tempo delle mummie, essere una vecchia quercia, ecc.*

Equivalenti sinonimici: sudare sette camicie, faticare (lavorare) come una bestia

Equivalenti sinonimici: star con le mani in mano, girare i pollici, stare a guardare le mosche che volano, ammazzare il tempo, contare i travicelli

- essere sordo come una campana – sentire l'erba crescere (nascere)⁴¹

Equivalenti sinonimici: avere il cece, aver le campane grosse, aver gli orecchi foderati di prosciutto, avere il cerume negli orecchi, avere il prezzemolo negli orecchi, avere il cotone negli orecchi, essere di Durazzo (duro d'orecchi)

Equivalente sinonimici: sentir nascere la gramigna, avere orecchi di lepre

- non sapere un'acca – sapere (raccontare, conoscere, ecc.) una cosa per filo e per segno

Equivalenti sinonimici: intendersene quanto un bove di musica, intendersene quanto una vacca del lunario, intendersene quanto una capra d'algebra

Equivalenti sinonimici: avere una cosa sulla punta delle dita, sapere una cosa come l'avemmaria (paternostro), conoscere una cosa come le proprie tasche, fare una cosa a occhi chiusi

- essere muto come una pesce – parlare come una macchina

Equivalenti sinonimici: avere acqua in bocca, stare abbottonato, essere una tomba, tenere la bocca chiusa (cucita), non spicciare parola, stare a bocca chiusa, chiudere (cucire, tappare) la bocca, stare (rimanere, restare) zitto, non dire verbo, non dire né ai né bai

Equivalenti sinonimici: parlare come un mulino, sciogliere la lingua

- essere una tomba – non tenere un cocomero all'erta

Equivalenti sinonimici: stare abbottonato, avere acqua in bocca, non dire verbo, non dire né ai né bai, stare sulle sue, conservare un eloquente silenzio

Equivalenti sinonimici: aver mangiato il fegato di capra, seccarsi la lingua, tenere i segreti come un paniere, non tenere un cece in bocca, avere la lingua lunga

- scoprire un embrice – avere acqua in bocca

⁴¹ Il fraseologismo *sentire l'erba crescere* si usa anche per descrivere qualcuno che presta eccessiva attenzione alle minuzie e che ha scrupoli assurdi (Lapucci 1993: 111).

- essere il segreto di Pulcinella – sono i misteri eleusini

Equivalenti sinonimici: esser noto al popolo e al comune

- capire l'antifona – tant'è suonare un corno che un violino

Equivalenti sinonimici: capire che vento tira, intendere il latino, mangiare la foglia, leggere tra le righe, capire il sottinteso

- essere tutto pelle e ossa – essere grasso come un tordo

Equivalenti sinonimici: essere un sacco d'ossa, esser secco come un'aringa (un chiodo, un'acciuga)

- parere il ritratto della fame – schizzare il grasso dagli occhi

Equivalenti sinonimici: esser ridotto all'ombra di sé stesso, mettersi i sassi in tasca per non volare

- essere alle prime armi – esser il vecchio del mestiere

Equivalenti sinonimici: fare il noviziato

- essere un marinaio d'acqua dolce – essere un vecchio lupo di mare

Equivalenti sinonimici: essere della marina svizzera

- non avere né arte né parte – avere la veste per fare una cosa

- essere (venire) in auge – fare il volo di Icaro

Equivalenti sinonimici: essere sulla cresta dell'onda, essere baciato dalla gloria, essere in voga, andare per la maggiore

Equivalenti sinonimici: fare il volo del calabrone⁴²

- essere l'ultimo grido della moda – fare il Bastian contrario

Equivalenti sinonimici: essere 'à la page', essere 'up to date'

Equivalenti sinonimici: andare controcorrente

- essere l'ultimo grido della moda – essere un codino (una coda)

⁴² Usato in senso ironico.

Equivalenti sinonimici: essere in voga, essere ‘up to date’

Equivalenti sinonimici: essere un filisteo, essere un gentiluomo di vecchio stampo, essere un laudator temporis acti

- essere persona d’alto bordo – essere un Carneade

Equivalenti sinonimici: essere un alto papavero, essere una persona di baldacchino⁴³, essere un pezzo grosso essere dei quartieri alti, essere nelle alte sfere

Equivalenti sinonimici: essere il signore X, essere signor nessuno, essere un uomo senza passato

- avere una cosa (dare, mangiare e simili) a bizzeffe – restare a secco

Equivalenti sinonimici: nuotare nell’abbondanza (nell’oro), nuotare nelle lasagne

Equivalenti sinonimici: ridursi (essere) al verde, essere in acque basse, grattare il fondo del barile, essere al chiodo

- stringere la cinghia – darsi alla bella vita

Equivalenti sinonimici: trovarsi (essere) in bolletta, essere al verde

Equivalenti sinonimici: fare la dolce vita

- fare il bucato in famiglia – mettere in piazza le proprie faccende

Equivalenti sinonimici: lavare in casa i propri panni sporchi, esser taglierini fatti in casa

Equivalenti sinonimici: andar col cembalo in colombaia

- essere roba da dare al cenciaio – esser nuovo di zecca

Equivalenti sinonimici: esser roba da buttare a mare, essere roba da gettare al fiume, roba da buttare ai ferri vecchi

Equivalenti sinonimici: esser nuovo fiammante, essere nuovo di trinca

- essere bianco e rosso – essere giallo come un limone

⁴³ Abbiamo incluso questo fraseologismo anche se si usa in tono scherzoso, come spiega Lapucci (1993: 37): “Si dice per lo più in tono scherzoso d’un artista o d’uno studioso per indicare che il suo valore lo renderebbe degno di stare sotto un baldacchino, come una volta vi stavano i grandi dignitari.”

- essere un (fare il) camaleonte – essere fedele fino alla tomba

Equivalenti sinonimici: essere un giuda, dare il bacio di Giuda

Equivalenti sinonimici: essere fedele come un cane

- trattare in separata sede – gridare una cosa dai tetti

Equivalenti sinonimici: dire qualcosa a qualcuno in camera caritatis, dire una cosa sotto sigillo di confessione

Equivalenti sinonimici: dire una cosa al popolo e al comune, dire (fare) una cosa al ‘coram populo’, dar fiato alle trombe, dire una cosa ai quattro venti

- fare come il cuculo – fare come l’asino che porta vino e beve acqua

- essere povero in canna – far la vita da nababbo

Equivalenti sinonimici: esser ridotto (ridursi) sul lastrico, trovarsi in mezza a una strada, non avere il becco d’un quattrino, non avere un quattrino per far cantare un cieco, non averne uno per far due, non avere che gli occhi per piangere

Equivalenti sinonimici: nuotare in un mare di latte, bere latte di gallina, nuotare nel grasso, fare la vita del signore, stare come un pascià, esser servito e riverito, avere beni, terre al sole, stare come un papa (un abate, un re), essere un Cresco, essere ricco sfondato, fare la (essere una vera) pacchia, stare in un ventre di una vacca, stare in barba di miccio, godere il papato, trovarsi in un letto di rose, essere un sibarita, essere un epicureo

- stare su un letto di rose – dormire all’albergo della Stella (della Luna)

Equivalenti sinonimici: nuotare in un mare di latte, nuotare nell’abbondanza

Equivalenti sinonimici: dormire all’addiaccio, non avere né casa né tetto, dormire sotto i ponti, dormire alla locanda di Madonna Oliva, dormire all’albergo Nocera

- essere amico di cappello – essere due anime in nocciolo

Equivalenti sinonimici: essere amico da bonaccia, esser colla che non fa presa, esser l’amico ciliegia

- avere voce in capitolo – essere un conte senza contea

Equivalenti sinonimici: avere le mani in pasta, avere la veste per fare una cosa

Equivalenti sinonimici: essere l'ultima (la quinta) ruota del carro, essere la ruota di scorta, fare il tappabuchi, contare quanto il due a briscola, essere un conte che non conta, essere un cavaliere senza cavallo, essere (far) la Cenerentola

- avere il mestolo in mano⁴⁴ – contare quanto il fante (re) di picche

Equivalenti sinonimici: essere il padrone del vapore, essere sul ponte di comando, battere la solfa (la musica), fare la pioggia e il bel tempo, menare la danza⁴⁵

Equivalenti sinonimici: essere l'ultima ruota del carro

- essere in carne ed ossa – essere un puro spirito
- mettere il carro innanzi ai buoi – fare una cosa a regola d'arte
- fare dei castelli in Spagna – restare con i piedi per terra

Equivalenti sinonimici: fare castelli in aria, fabbricare sulle nuvole, sognare a occhi aperti, costruire (fabbricare) sulle nuvole, vivere sulle nuvole, essere nelle nuvole, aver la testa fra le nuvole

- aprirsi le cataratte del cielo – esserci un sole che spacca le pietre

Equivalenti sinonimici: piovere a catinelle, piovere a torrenti, piovere come Dio la manda, l'acqua fa le funi, parere il giorno del giudizio, fare un tempo da lupi, piovere a paesi

Equivalenti sinonimici: esserci un sole torrido

- battere i denti – esserci un sole che spacca le pietre

Equivalenti sinonimici: batter le gazzette, essere una Siberia, fare un freddo polare (cane, ladro, birbone, boia), fare un freddo che porta via la coda ai cani, fare un freddo che lo sentono anche i sordi, far venire la pelle d'oca

Equivalenti sinonimici: fare un caldo d'inferno, esserci un sole torrido, fare un caldo canicolare, esserci il solleone

⁴⁴ Il proverbio dice: "Chi ha il mestolo in mano, si fa la minestra a modo suo" (Lapucci 1993: 186).

⁴⁵ Per indicare il potere economico: *tenere la cassetta*, *tenere i cordoni della borsa*, *tenere le fila d'una faccenda*. Di più, per descrivere una donna che comanda in casa e spadroneggia in famiglia si dice *essere donna e madonna*, *portare i calzoni* (Lapucci 1993: 186).

- non aver paura né di diavoli né di versiere (non aver paura ni nulla) – avere paura della propria ombra

Equivalenti sinonimici: essere un cavaliere senza macchia e senza paura,⁴⁶ non aver paura dell’inferno, non aver paura di nessuno, non aver paura neanche del diavolo

Equivalenti sinonimici: avere paura anche a respirare, diventare giallo di paura, essere mezzo morto di paura, aver paura anche dell’aria, aver paura dell’acqua come i gatti

- dare a Cesare quel che è di Cesare – fare le parti del leone

Equivalenti sinonimici: dare a ciascuno il suo

- accogliere a braccia aperte – chiudere (sbattere) la porta sul muro (sulla faccia)

Equivalenti sinonimici: togliere il saluto, tagliare i ponti

- andare di pari passo – mettere qualcosa tra i piedi a uno

- lasciare un lavoro a metà strada – mettere (fare) una croce su qualcosa

Equivalenti sinonimici: scrivere la parola fine

- esalare l’anima⁴⁷ – venire alla luce

Equivalenti sinonimici: andare a sentir cantare i grilli, andar a far terra per ceci, andare al Creatore, andare a terra Cavolini, passare a vita migliore, andare al mondo di là, andare all’altro mondo, addormentarsi nel bacio del Signore, chiudere gli occhi per sempre, tirare le cuoia, rendere l’ultimo spirito

- avere un cuore grande come una casa – avere un cuore di pietra

Equivalenti sinonimici: essere buono come il pane, esser tutto cuore (e niente cervello), non esser capace di far male a una mosca, non torcere un cappello

⁴⁶ Lapucci (1993: 68) nota che il fraseologismo è dotato di senso ironico: “Si dice, non senza una certa ironia, d’un uomo che si mostra integerrimo o ama ostentare coraggio e animo intrepido.”

⁴⁷ I fraseologismi associati alla fine della vita sono abbastanza numerosi. Per illustrare questo fatto, aggiungeremo gli equivalenti sinonimici di senso un po’ diverso: *passare al numero dei più*, *andare (mandare) a Patrasso*, *andare alla Ballodole* (usato in Toscana), *pagare l’obolo di Caronte*, *partire per (andare a) Babboriveggioli* (antico fraseologismo toscano), *andare a Maravalle* (antico), *andare a gallina* (può significare anche ubricarsi, di origine incerta), *tirare il calzino (le calze)*, *andare a Buda* (antico), *andare ai Cipressini*, *andare agli alberi pizzuti* (equivalente romanesco del precedente), *andare a Moriondo*, *andare a Mortara*, *dormire il sonno del giusto* (talvolta usato per dormire tranquillamente per meritato riposo). Gli esempi sono ricavati da Lapucci (1993: 94-95).

Equivalenti sinonimici: essere senza cuore, avere un cuore di ghiaccio

- prendere una cotta – rubare il cuore
- sentirsi piangere il cuore – salire al (terzo) settimo cielo
- calare la tela – essere la tela di Penelope
- ridere a denti stretti – ridere a crepapelle

Equivalenti sinonimici: fare una risata omerica

- esser sano come un pesce – ridursi al lumicino

Equivalenti sinonimici: esser sano come una lasca, parere il ritratto della salute, sprizzare salute da tutti i pori, crepare di salute, essere in gamba, esser vivo e vegeto, esser robusto come una quercia

Equivalenti sinonimici: regger l'anima (il fiato) coi denti, avere una brutta cera, sembrare Lazzaro resuscitato, sembrare un morto che cammina, avere un piede nella fossa, avere un piede nella bara, sembrare la morte in vacanza

- esser robusto come una quercia – esser una calia⁴⁸

Equivalenti sinonimici: esser fatto di corna di chiocciola, essere tra il letto e il lettuccio, avere le gambe di stoppa

- essere armato a tutto punto – essere l'esercito di Franceschiello

Equivalenti sinonimici: essere armato fino ai denti, essere armato come un saracino

Equivalenti sinonimici: essere come i soldati del re Erode, esser come i soldati del papa

- essere sotto l'egida di qualcuno – essere il palladio

Equivalenti sinonimici: essere sotto l'ala protettiva, avere qualche santo in paradiso, esser sicuro come in chiesa, dormire tra due guanciali

Equivalenti sinonimici: difendere qualcuno a spada tratta, spezzare una lancia in favore di qualcuno

⁴⁸ È un modo di dire toscano di significato duplice: detto di una persona significa che è malaticcia, oppure noiosa; riferito a una cosa si usa per descrivere un oggetto inutile e vecchio, senza valore.

- essere un errore di gioventù – essere una cosa da prendersi con le molle

Equivalenti sinonimici: essere un peccato veniale, essere un incidente di percorso

Equivalenti sinonimici: essere un errore madornale, essere un errore piramidale

- fare un viaggio a due servizi – volere la botte piena e la moglie ubriaca

Equivalenti sinonimici: prendere due piccioni con una fava, battere due chiodi a un caldo

Equivalenti sinonimici: voler cantare e portar la croce, voler il miele senza le mosche, voler il carne senza l'osso, voler la rosa senza le spine, tirare troppo la corda, (Voler) andare in paradiso in carrozza

- aver fegato – essere preso dal timor panico

- fare il passo secondo la gamba – fare il passo più lungo della gamba

- trattare uno coi guanti (gialli) – trattare uno come un ilota

Equivalenti sinonimici: tenere sotto una campana di vetro, tenere sotto vetro, tenere (allevare) uno nella bambagia, tenere in un'urna di vetro (di cristallo)

Equivalenti sinonimici: trattare uno come un (essere un) paria della società, trattare uno a pesci in faccia

- avere un handicap – dare dei punti a uno

- piangere a calde lacrime – versare lacrime di cocodrillo

Equivalenti sinonimici: piangere lacrime roventi (amare)

Equivalenti sinonimici: fare come il gatto che prima ammazza il topo e poi miagola, fare come il corvo che prima piange la pecora e poi la mangia

- parlare turco (arabo, ostrogoto, cinese) – parlare italiano

- iurare in verba magistri – non credere neanche nel pan cotto

Equivalenti sinonimici: prendere le altrui parole per moneta corrente, prendere una cosa come Vangelo, accettare una cosa come verità sacrosanta

Equivalenti sinonimici: non credere neppure nell'acqua bollita, credere soltanto ai propri occhi, piegarsi solo all'evidenza, decidere a ragion veduta

- vendere qualcosa per un piatto di lenticchie – pagare a peso d'oro

Equivalenti sinonimici: vendere per un pezzo di pane, vendere per quattro soldi

Equivalenti sinonimici: costare gli occhi (un occhio) della testa, costare l'osso del collo, costare (pagare) una cifra astronomica

- avere le mani bucate – fare la formica

Equivalenti sinonimici: spendere e spandere, fare spese pazze, gettare i quattrini dalla finestra, consumare il bene di sette chiese

Equivalenti sinonimici: esser della compagnia della lesina, essere un Arpagone, essere uno scozzese (un genovese), voler far ridere gli eredi

- parlare dietro le spalle – dire le cose in faccia
- reggere (tenere) il lume (la candela) a qualcuno – essere il terzo incomodo
- avere la luna a rovescio – essere in buona luna

Equivalenti sinonimici: aver la luna di traverso, aver le lune, essere in cattiva luna, avere la luna storta

Equivalenti sinonimici: essere di umor gaio

- parlare chiaro e tondo – parlare nella barba

Equivalenti sinonimici: parlare (scrivere, dire) in lettere maiuscole

Equivalenti sinonimici: parlare fra i denti

- esser agile (leggero) come l'uccello di San Marco – essere agile come una gazzella
- farsi pagare alla banca dei monchi – essere quattrini gigliati
- aver provato il morso del lupo – scherzare col fuoco
- non rammentarsi dal naso alla bocca – avere una memoria di ferro

Equivalenti sinonimici: non ricordarsi da qui a lì, gli entra da un orecchio e gli esce dall'altro, andare in oca, mangiare il loto, andare in Emmaus

Equivalenti sinonimici: aver la memoria di Pico della Mirandola, aver la memoria di Mitridate, aver la memoria del cardinal Mezzofanti, avere una memoria d'elefante

- scrivere a lettere d'oro – scrivere nell'acqua

Equivalenti sinonimici: scrivere a lettere di sangue, incidere nel bronzo

Equivalenti sinonimici: scrivere sulla sabbia

- non darebbe noia neanche all'erba che calpesta – dar noia anche all'ombra

Equivalenti sinonimici: chiedere scusa anche all'aria che uno respira

Equivalenti sinonimici: dar noia anche all'aria, dare ombra, esser noioso come una mosca (un moscone, una zanzara, un tafano)

- contentarsi (del giusto e) dell'onesto – affondare il dente
- non essere la via dell'orto – esser facile come bere un uovo

Equivalenti sinonimici: come due e due fanno quattro, essere un gioco da ragazzi, non ci vuole algebra

- coltivare il proprio orto (orticello) – ficcare (mettere) il naso nei fatti altrui
- mettere il becco in qualcosa – non metterci né sale né olio

Equivalenti sinonimici: mettere lo zampino in un affare, metter bocca negli affari altrui

Equivalenti sinonimici: non fiatare, non dire né ai né bai, stare sulle sue

- fare un lavoro coi piedi – fare una cosa con tutte le virgole

Equivalenti sinonimici: fare una cosa a vanvera, fare le cose alla carlona

Equivalenti sinonimici: fare una cosa a punto e virgola

- conoscere i propri polli – non distinguere i bufali dall'ocche

Equivalenti sinonimici: conoscere le sue pecore, conoscere l'umor della bestia, sapere di che panni uno è vestito

Equivalenti sinonimici: non distinguere il pan da' sassi

- essere senza religione – avere lo scrupolo (la coscienza) del tarlo

- essere una testa calda – aver la testa sulle spalle
- esser fitti come sardine – esserci posto da far ballare i topi
- essere alto quanto un soldo di cacio – sembrare il gigante Golia
- parlare con (avere una) voce stentorea – parlare con voce da confessionale
- perdere la tramontana – essere la stella polare

Equivalenti sinonimici: perdere la bussola

Equivalenti sinonimici: essere una pietra miliare

- navigare (andare) col vento in poppa – navigare in cattive acque

Equivalenti sinonimici: andare a gonfie vele (a vele spiegate)

- cavarsela a buon mercato – comprare la gatta nel sacco
- avere la coda di paglia – dormire il sonno del giusto

3.2. Analisi del corpus

La prima osservazione che viene sottolineata è l'influsso della vita quotidiana sulla lingua, ovvero il grande potenziale creativo con il quale i parlanti esprimono la loro percezione di una situazione, di un evento o di una persona. La fraseologia è proprio il punto dove si incontrano le particolarità di vita, le capacità stilistiche dei parlanti e la lingua stessa, che incorpora il linguaggio figurato come una parte integrale della propria essenza. Abbiamo già trattato la suddivisione basata sull'origine dei fraseologismi, che si occupa della origine presunta, ma la quale potrebbe essere utile perché focalizza gli aspetti culturali del linguaggio figurato. Se si applicasse questa suddivisione sul corpus presentato, si potrebbe notare che tanti fraseologismi appartengono a categorie diverse, per esempio alla storia, alla letteratura, alla religione, alla vita contadina, ai rapporti sociali, ecc. Anche se la suddivisione dell'origine deve essere presa con cautela, è indubitabile che si dimostra utile quando dobbiamo interpretare un fraseologismo la cui componente figurativa non permette una motivazione. In questo senso l'aspetto culturale è di massima importanza, non solo per l'interpretazione del linguaggio figurato, ma anche per essere capaci, specialmente i parlanti di lingua straniera, di capire il discorso di un parlante madrelingua, come e quando usa il linguaggio figurato e come riflette sulla situazione comunicativa. Infatti, si può osservare come il parlante stesso partecipa nella

creazione di nuove espressioni figurative. Riassumendo, dobbiamo sottolineare l'importanza degli approcci glottodidattici che includono nei loro programmi lo studio del linguaggio figurato e della fraseologia perché le unità fraseologiche sono frequenti nella comunicazione quotidiana e aiutano agli apprendenti di comunicare con i parlanti madrelingua con efficacia, scioltezza e precisione. L'importanza della didattica della fraseologia è sottolineata dal Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER) e da varie fonti nel campo della fraseologia (Stanič 2014: 167). Se questo aspetto viene trascurato, si può dire che l'apprendente *ha un handicap* perché non è in grado di capire le sfumature del discorso, e perciò potrebbe sentirsi escluso dalla conversazione.⁴⁹

Possiamo notare che la ricchezza della fraseologia italiana è affermata con la presenza di tanti equivalenti sinonimici, cioè antonimici delle coppie fraseologiche. Le ipotesi proposte dalle ricerche di Kovács e Šarić con lo scopo di esaminare la presenza di antonimia nelle relazioni fra le unità fraseologiche si sono affermate nel corpus di fraseologia croata. Il loro approccio è stato applicato in questo lavoro e ha confermato una forte presenza di relazioni antonimiche (e allo stesso tempo sinonimiche) tra le unità fraseologiche della lingua italiana. Grazie alla classificazione di Šarić che abbiamo utilizzato nella presentazione del corpus per poter suddividere le coppie di unità fraseologiche secondo le loro caratteristiche strutturali e semantiche, possiamo riflettere sulla modificazione dei fraseologismi e quanto l'antonimia, come un rapporto semantico, abbia contribuito alla modificazione. Occorre ancora esaminare altri fattori che possono contribuire alla modificazione delle unità fraseologiche.

L'analisi diacronica può aiutare a spiegare il significato del fraseologismo e così stabilire se vi sono state delle modificazioni in passato che hanno influito sulla struttura attuale del fraseologismo. Per esempio, *fare le cose alla carlona* è la versione italiana di un fraseologismo francese, dove 'Carlona' viene da 'Carlone', adattamento di Charlon (caso obliquo di Charles), il nome di Carlomagno (Re Carlone) (Lapucci 1993: 62). Quindi, i fraseologismi possono essere modificati anche quando sono i prestiti di un'altra lingua. D'altra parte, si può parlare di modificazione quando esiste un fraseologismo italiano che viene sostituito o usato allo stesso tempo con le sue versioni sinonimiche che sono più moderne. Per

⁴⁹ Conoscere il linguaggio figurato per il parlante madrelingua risulta altrettanto importante poiché dimostra le capacità creative del parlante, ma anche il livello di educazione e quello culturale. Secondo alcuni studiosi, un parlante madrelingua si riconosce proprio dal suo discorso non-idiomatico (Stanič 2014: 167). Saper utilizzare adeguatamente la lingua figurata nei diversi contesti linguistici elimina i pericoli dell'insicurezza linguistica e degli abusi metaforici, come osserva Alfieri (1997). Infatti, la conoscenza della fraseologia incoraggia l'apprezzamento del patrimonio linguistico e stimola il parlante a proteggere le particolarità della lingua materna.

esempio, il fraseologismo *essere l'ultimo grido della moda* viene usato accanto alla locuzione francese *essere à la page* e quella inglese *essere up to date*. Con il passare del tempo tante espressioni diventano arcaiche e col tempo cadono in disuso perché non corrispondono alle esigenze contemporanee dei parlanti. Le espressioni vengono sostituite con quelle attuali o restano nel patrimonio linguistico come testimoni di eventi, usi e caratteristiche di un altro tempo. I fraseologismi *essere un cavaliere d'industria*, *essere in stato interessante*, *avere l'arme dei cinque topi*, *far il bagno nella conca col martello in mano*, *esser più grosso che l'acqua dei maccheroni*, *dire parole turchine*, *essere (trovarsi) alle gazzette*, ecc. sono desuete o scomparse dall'uso completamente. Esistono i casi⁵⁰ dove il fraseologismo viene modificato, ma ancora esprime lo stesso concetto della versione antica o viene sostituito con una versione completamente nuova.

La modificazione può occorrere come il risultato del gioco di parole: *fare giacomo giacomo* è modificato in *far diego diego*. Il successo della modificazione ottenuta tramite gioco di parole dipende dalla creatività dei parlanti e dalle loro capacità stilistiche e culturali.⁵¹ Possiamo aggiungere altri esempi di fraseologismi formati tramite gioco di parole, come *esser duro come l'anima di leccio* (il termine *anima* indica la parte interna del tronco di leccio, un legno durissimo); *esser più papalino del papa* è la versione conosciuta di *essere più realista del re*, *promettere Roma e Toma*, *essere unto bisunto* (la peculiarità di queste espressioni si basa sulle figure retoriche di suono, come assonanza e allitterazione), *parlare come un libro stampato – parlare come un libro strappato* (l'antonomasia si realizza tramite l'opposizione dei lessemi *stampato – strappato*, dove il primo è stato parodiato con il secondo). Le modificazioni di questo tipo si possono definire malapropismi, con i quali si cerca di ottenere un effetto comico storpiando intenzionalmente una parola con un'altra, avente un suono simile ma di significato completamente diverso.⁵²

⁵⁰ Per esempio, *avere l'arme dei cinque topi* significa essere vecchio (e si riferisce a una casa nobile con un nome evocativo – Vecchieti – che aveva l'arme con cinque topi) e ha le versioni sinonimiche *avere gli anni del primo topo*, *avere parecchi anni sul groppone*, ecc. *Essere alle gazzette* ha gli equivalenti sinonimici *ridursi al verde*, *restare a secco*, *essere al chiodo* e significa essere alla fine di qualcosa (Lapucci 1993: 180).

⁵¹ L'immagine figurativa dell'espressione può contribuire al successo della modificazione. Prendiamo in esame due fraseologismi che sono di natura spiritosa, anche se descrivono un individuo molto sfortunato: *anche le chiocciole le cozzano* e *anche le pecore lo mordono*. Possiamo immaginare quanto uno possa essere sfortunato quando due animali pacati sono così irritati che lo *cozzano* e *mordono* (che non è tipico della loro natura e del loro umore). Questi fraseologismi sinonimici, che equivalgono a *essere fortunato come i cani in chiesa*, si possono considerare modificati in quanto i loro componenti lessicali e l'immagine figurativa sono modificati, ma il concetto rimane lo stesso. Si può discutere che sono formati grazie a una competizione creativa tra gli individui con lo scopo di inventare un'espressione più buffa, giocosa di quella prima.

⁵² Il malaprosimo significa proprio "buffo scambio di parole" e deriva del nome di Mrs. Malaprop, un personaggio della commedia di R. B. Sheridan, *The Rivals* (1775). Gli esempi di malapropismo sono *antilopi* per *antipodi* nella

La deformazione dei singoli lessemi si può considerare come una modificazione particolare avvenuta nel parlato, come *andare a tutta birra* che deriva probabilmente dalla locuzione antica *a tutta briglia* (francese *à toute bride*) che è stata deformata per analogia a *tutto vapore* o *gas* (accostamento birra – benzina) (Lapucci 1993: 321). Un altro esempio è il fraseologismo *piangere come un vitello tagliato*, la deformazione scherzosa di *piangere come una vite tagliata*. Così si ha anche *piangere come un vitellino*, il cui significato si può spiegare con il riferimento alle espressioni precedenti. Non sono rare anche le deformazioni popolari del latino, come *essere al sicutera* che deriva dal latino *Gloria patri: sicut erat in principio*. L’incontro del latino dotto con la lingua parlata non deve essere necessariamente una deformazione, il che afferma *fare il santificetur*, che deriva dalla volgarizzazione della parola del *Pater noster: sanctificetur (nomen tuum...)* (Lapucci 1993: 278), dove si incorpora una parola latina con l’italiano.⁵³ Possiamo menzionare anche le modificazioni contemporanee che rendono i fraseologismi volgari, per esempio *fare un casino* o *essercene un casino*, come esempi di frasi indecenti, che invalgano sempre di più l’uso comune sebbene esistano le alternative cortesi.

L’antonomasia può essere lo stimolo per la modificazione dei fraseologismi. Il fenomeno si nota specialmente nel gruppo dei fraseologismi che descrivono le caratteristiche fisiche o personali di un individuo. Di nuovo, il gioco di parole rientra come il fattore causa che stimola la modificazione, ovvero l’intuito e la perspicacia del parlante di comparare qualità personali ed eventi della propria realtà con un approccio ludico. Poi, non sono rari i casi dove i parlanti comparano situazioni quotidiane che esprimono il significato opposto.

Nel corpus analizzato l’influsso sulla modificazione realizzata tramite antonomasia si nota soprattutto nella prima categoria dove le unità fraseologiche si distinguono in una componente lessicale. Il rapporto antonimico si presenta in modo chiaro poiché la struttura del fraseologismo si modifica con la sostituzione di un lessema con un lessema di significato contrario. Per esempio, *abbassare la cresta – alzare la cresta*, *nascere sotto una buona stella – nascere sotto una cattiva stella*, *tarpere le ali a qualcuno – mettere le ali a qualcuno*, *andare al Creatore – andare al diavolo*, *essere di manica larga – essere di manica stretta*. I fraseologismi

frase “quanto a idee politiche, io e lui siamo agli antilopi” (lo Zingarelli 2018), *raptus* per *lapsus* in “ho avuto un raptus” e in *leopards* per *lepers* in “Jesus healing those leopards”. Gli esempi sono tratti da Treccani (<https://www.treccani.it/vocabolario/malapropismo>, 15/4/2022), Zingarelli (versione online 2018) e Merriam-Webster (<https://www.merriam-webster.com/dictionary/malapropism>, 15/4/2022).

⁵³ Possiamo aggiungere anche l’espressione *restar le cose ‘sicut erat in principio’*, dovuta a una graziosa storpiatura di *sicut erat in principio et nunc et semper*. La storpiatura è stata comune tra la gente semplice (Lapucci 1993: 287).

appartenenti a questa categoria sono in un chiaro rapporto di opposizione, in quanto le componenti lessicali che formano la loro struttura sono antonimi. Ci sono anche fraseologismi con lessemi che non sono antonimi, ma sono in un rapporto antonimico perché sono il simbolo per una caratteristica che è in opposizione con un'altra, come gli animali lince e talpa: *avere gli occhi di lince* (avere una vista acutissima) – *avere gli occhi di talpa* (avere la vista corta). Per essere più chiari, si può dire che attraverso la simbolizzazione degli elementi singoli presenti nella struttura dei fraseologismi, si possono esprimere concetti che sono antonimici. Le unità fraseologiche appartenenti alla prima categoria sono ancora trasparenti, cioè il grado di non-idiomaticità non è così alto e per questa proprietà il significato si può dedurre dagli elementi lessicali che le compongono. Di conseguenza, le relazioni antonimiche si possono notare senza difficoltà.

La seconda categoria contenente le unità fraseologiche che si differenziano in due o più componenti è molto interessante proprio perché l'antonimia si manifesta due o più volte; infatti, possiamo dire che si tratta di antonimia doppia. L'esempio per eccellenza è la coppia *essere brutto come il demonio* – *essere bello come un angelo*, dove si notano due coppie di antonimi (gli antonimi qualificativi *brutto* – *bello* e gli antonimi pragmatici *demonio* – *angelo*). Un bel esempio è la coppia *valere un mucchio di soldi* – *non valere un soldo bucato*, dove l'antonimia si realizza attraverso gli antonimi *valere* – *non valere* ed è chiara l'opposizione tra la notevole quantità di *un mucchio di soldi* e il valore di *un soldo* e per di più *bucato*. Un esempio molto interessante rappresenta la coppia *somigliarsi come due gocce d'acqua* – *correrei quanto tra il giorno e la notte*. L'antonimia si osserva nella relazione dei verbi *somigliarsi* – *correrei* (in questa forma *correre* assume il significato di 'passare una notevole differenza') e tra *due gocce d'acqua* – *il giorno e la notte*, dove questi lessemi contrassegnano i concetti di somiglianza e differenza. Di più, l'espressività stilistica del fraseologismo *correrei quanto tra il giorno e la notte* è accentuato dalla presenza di antonimi *giorno* – *notte*.⁵⁴ Le altre coppie non hanno i lessemi antonimici subito riconoscibili come tali, però tramite il contesto il loro potenziale antonimico si realizza completamente. Per esempio, la coppia *essere veloce come un fulmine* – *essere lento come una lumaca* dimostra due antonimi *veloce* – *lento*, mentre i lessemi *fulmine* – *lumaca* non sono antonimi evidenti. Ciononostante, nel contesto adeguato e con l'interpretazione giusta è possibile determinare la relazione di opposizione poiché il lessema *fulmine* sta per una persona molto rapida, mentre la *lumaca* rappresenta il suo contrario – una

⁵⁴ L'equivalente sinonimico *correrei quanto dal cielo alla terra* è interessante per le stesse ragioni in quanto nella struttura possiamo notare gli antonimi *cielo* – *terra*.

persona molto adagia nel muoversi e nell'agire. Si tratta di una situazione simile alla suddetta coppia *lince – talpa*. È da sottolineare che l'antonimia di questo tipo è assai rara nella fraseologia e gli esempi raccolti testimoniano il fatto.

L'ultima categoria risulta la più produttiva poiché l'antonimia si realizza tramite il significato contrario stabilito tra due unità fraseologiche, cioè il significato opposto è basato più sull'immagine figurativa dell'espressione che sulle componenti lessicali. Siccome nella maggior parte dei casi nella struttura dei fraseologismi non esistono antonimi veri e propri, non è così facile sostenere quanto l'antonimia ha modificato la struttura di queste unità fraseologiche. È più probabile che, data la loro struttura più complessa (e anche l'idiomaticità più rilevante) in confronto alle prime due categorie, i fraseologismi di questo gruppo sono formati autonomamente, senza la modificazione causata dall'antonimia.

Le versioni antonimiche sono formate grazie all'idea generale dell'opposizione, formando così coppie di fraseologismi che basano il loro rapporto sull'antonimia parziale o totale. Le gradazioni di opacità in questa categoria variano da coppia a coppia e per quelle più opache è necessario consultare varie fonti come dizionari dei modi di dire e vocabolari per poter capire il concetto che si trasmette. La coppia *essere sordo come una campana – sentire l'erba crescere* non è tanto opaca poiché è possibile decodificare la motivazione dei fraseologismi senza difficoltà. Almeno uno degli elementi è usato in significato proprio, mentre gli altri sono metaforici e perciò risultano semanticamente parziali: è chiaro che comparano l'udito duro e quello fine proprio per l'immagine figurativa che evocano. L'antonimia si stabilisce tramite la relazione *udito duro* (essere sordo, non sentire) – *udito fine* (sentire), cioè tramite due aggettivi qualificativi che servono come la base per esprimere la qualità dell'udito con un linguaggio più complesso e, allo stesso tempo, ludico.

D'altra parte, la coppia *essere armato di tutto punto – essere l'esercito di Franceschiello* è notevolmente opaca, però l'immagine figurativa e la motivazione chiariscono la loro relazione antonimica: la prima espressione si riferisce a qualcuno molto organizzato e preparato per il combattimento, con tutte le armi necessarie, mentre il secondo fraseologismo indica un reparto o un'istituzione disorganizzata, senza disciplina né mezzi. L'espressione è un ricordo delle battaglie risorgimentali del 1860-1861, per essere più precisi, dello stato reale dell'esercito di Francesco II di Borbone (Lapucci 1993: 99, 124). Di nuovo, questa coppia dimostra l'importanza dell'analisi diacronica che ricostruisce il significato di un fraseologismo, facilitando l'interpretazione del significato e offrendo la possibilità di stabilire la presenza dell'antonimia nei rapporti delle unità fraseologiche opache. Come si può notare, l'idiomaticità

delle unità fraseologiche appartenenti alla terza categoria varia da coppia a coppia e secondo le loro caratteristiche si possono determinare parzialmente motivate⁵⁵ (come la coppia *avere un cuore grande come una casa – avere un cuore di pietra*), ed espressioni demotivate⁵⁶ (come la coppia *farsi pagare alla banca dei monchi – essere quattrini gigliati*).

Abbiamo già accennato che un fraseologismo può stare in relazione antonimica con un gruppo di fraseologismi quando le unità corrispondono semanticamente fra loro. In questo caso le opposizioni di significato sono davvero interessanti perché si stabiliscono più relazioni intrinsecamente correlate. Per esempio, nella relazione *essere muto come un pesce – parlare come una macchina/non tenere un cocomero all’erta* si possono osservare due tipi di significati distintivi. Il significato di *essere muto come un pesce* in opposizione a *parlare come una macchina* contrassegna una persona taciturna, mentre in opposizione a *non tenere un cocomero all’erta* descrive la qualità di chi tace nel senso di mantenere un segreto. La stessa particolarità si può notare nella relazione *essere l’ultima ruota del carro – avere il mestolo in mano* (comandare, avere la direzione d’una cosa; implica sempre che la persona ha un gusto particolare nel comandare) / *essere un alto papavero* (essere una persona importante, un’autorità specialmente nella vita pubblica; usato anche con un tono un po’ ironico). Le relazioni come quelle trattate dimostrano la presenza notevole dell’antonimia nella fraseologia poiché si può osservare che l’opposizione di significato può esistere in più forme che si modificano nel contesto e secondo la necessità comunicativa dei parlanti. Così l’autorità di una persona si può descrivere con più fraseologismi che si differenziano nel contesto, ma restano sempre in una relazione antonimica con il primo fraseologismo che contrassegna l’insignificanza d’un individuo. Per finire il discorso, si può dire che l’antonimia è in grado di modificare le unità fraseologiche insieme con altri fattori quali contesto linguistico ed extralinguistico e capacità creative dei parlanti.

3.3. Risultati

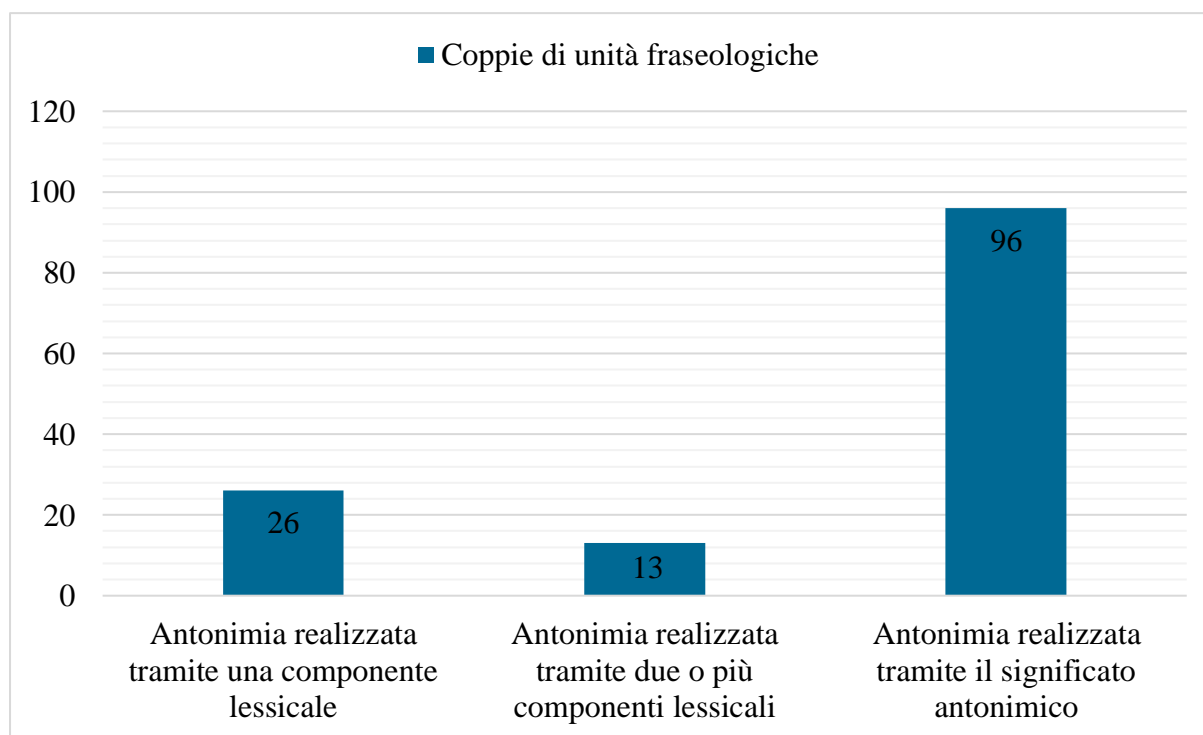
Il corpus presentato ha affermato una notevole presenza di unità fraseologiche che sono in un rapporto realizzato attraverso il significato contrario. Le unità fraseologiche sono raccolte da fonti varie e in totale sono analizzate 135 coppie di fraseologismi. Le coppie sono suddivise in tre categorie che le classificano secondo il tipo del rapporto antonimico. La prima categoria dove l’antonimia si realizza tramite una componente lessicale contiene 26 coppie di unità

⁵⁵ Il significato unitario è in relazione ai significati letterali soltanto per alcuni elementi.

⁵⁶ Il significato globale non si può dedurre dalla composizione dei significati letterali dei singoli elementi lessicali.

fraseologiche. Nella seconda categoria l'antonimia è realizzata tramite due o più componenti lessicali e contiene 13 coppie di unità fraseologiche. La terza categoria è la più produttiva di tutte le categorie poiché contiene 96 coppie di unità fraseologiche che stabiliscono il rapporto di opposizione tramite il significato antonimico, cioè l'immagine figurativa.

Grafico 1. La rappresentazione grafica dei risultati dell'analisi



L'analisi del corpus afferma la presenza dell'antonimia nella struttura delle unità fraseologiche e il ruolo dell'antonimia nella determinazione dell'espressività stilistica e dei rapporti semantici tra i fraseologismi. Gli antonimi sono spesso presenti nella struttura delle espressioni idiomatiche come elementi lessicali o come lessemi che sono antonimici a causa di motivazione simbolica o metaforica. L'influsso sull'espressività stilistica si nota nel fatto che l'antonimia rende i fraseologismi più efficaci e intensi che si distinguono come un mezzo di comunicazione capace di suscitare interesse e reazioni del lettore o dell'ascoltatore. L'analisi ci ha dimostrato che l'antonimia è una proprietà che collega i fraseologismi anche quando nella loro struttura non esistono le unità antonimiche. Per determinare la presenza dell'antonimia è necessario definire il significato dei fraseologismi di una coppia facendo riferimento alle graduazioni dell'idiomaticità che variano in tutte le categorie.

Oltre a ciò, l'analisi ci ha dimostrato che l'antonimia può essere lo stimolo per la modificazione dei fraseologismi insieme con altri fattori come le modificazioni dovute a

cambiamenti stilistici e semantici della lingua parlata, come deformazioni del parlato e come i giochi di parole che puntano sull'effetto comico dell'espressione. È importante sottolineare che la modificazione può avvenire soltanto quando i parlanti di una comunità linguistica sono capaci di modificare stilisticamente i fraseologismi con successo in tal senso che la modificazione viene accettata da altri membri della comunità. Questo dipende dalle loro conoscenze culturali e linguistiche, ma anche dalla loro perspicacia e intuito che dovrebbero essere in armonia con il passare del tempo che influisce l'attualità delle espressioni figurative.

4. Conclusione

Nel presente lavoro abbiamo cercato di esaminare la presenza di antonimia nella fraseologia della lingua italiana, con l'enfasi sull'influsso dell'antonimia come la possibile base per la modificazione delle unità fraseologiche. Abbiamo sottolineato la natura particolare del linguaggio figurativo che rappresenta una parte essenziale di ogni lingua perché esprime la storia e la saggezza di un popolo in un modo efficace e creativo. La fraseologia è una fonte valida per lo studio del patrimonio linguistico perché testimonia usi e costumi, eventi e caratteristiche che riflettono la vita quotidiana di un tempo passato; allo stesso tempo è testimone del presente poiché i cambiamenti stilistici e le modificazioni nella lingua si riflettono anche sullo sviluppo del linguaggio figurativo.

Per poter analizzare l'antonimia fraseologica abbiamo esaminato le nozioni principali di fraseologia. Si tratta di una disciplina linguistica di origine relativamente recente e perciò gli studiosi ancora non sono concordi sulle caratteristiche delle unità fraseologiche e sulla loro classificazione e nemmeno sulla terminologia e il modo di identificazione. Ciononostante, si può concludere che esistono caratteristiche comuni a tutte le unità fraseologiche, quali polilessicalità, stabilità strutturale e idiomaticità. Si possono aggiungere anche altri parametri che aiutano l'identificazione come la frequenza d'uso e il grado di flessibilità lessicale e sintattica.

Analizzando il corpus presentato nel lavoro abbiamo notato che la rigidità delle caratteristiche varia ed è sottoposta a fattori differenti, come contesto linguistico ed extralinguistico. Per quanto riguarda le classificazioni, vale a dire che la scelta della classificazione dipende dal tipo di studio e perciò esistono classificazioni incentrate sull'aspetto culturale che ricostruiscono le origini dei fraseologismi e quelle di approcci strutturali e lessico-sintattici che studiano la coesione paradigmatica e sintagmatica delle espressioni figurative. La classificazione che trova consenso negli studi fraseologici europei, quella di Baranov e Dobrovol'skij pone l'accento sull'aspetto semantico-strutturale. Secondo la loro classificazione le unità fraseologiche presentate in questo lavoro appartengono alla classe di espressioni idiomatiche e di collocazioni, caratterizzate da un alto grado di idiomaticità e di frequenza nell'uso.

La classificazione di antonimia nella fraseologia italiana basata sulle ricerche di Kovács e Šarić fatte sul corpus di fraseologia croata ha affermato una presenza significativa di rapporti

tra unità fraseologiche stabiliti tramite il significato contrario. I rapporti antonimici si possono osservare da diversi punti di vista: dall'aspetto etimologico dove l'accento viene posto sulla polilessicalità degli antonimi e dall'aspetto di opposizione semantica. Un modo interessante di ricerca è la classificazione in gruppi che aiuta a esaminare le relazioni antonimiche tra raggruppamenti di fraseologismi intrinsecamente collegati.

La classificazione proposta dalla studiosa Šarić si basa sull'opposizione semantica ed è stata usata in questo lavoro come modello per classificare il corpus fraseologico italiano. Le unità fraseologiche sono state suddivise in tre categorie che osservano l'influsso antonimico sulla struttura e sull'espressività stilistica delle unità fraseologiche. Le coppie di esempi antonimici nel corpus dimostrano che l'antonimia è un fattore che collega tanti fraseologismi grazie alla presenza delle unità lessicali antonimiche nella loro struttura. La forte presenza dell'antonimia si osserva anche quando non esistono lessemi antonimici come componenti lessicali o singoli elementi della forma strutturale. Infatti, come abbiamo notato, l'antonimia si può realizzare tramite l'idea generale dell'opposizione espressa grazie all'immagine figurativa che rimanda al significato traslato dell'espressione.

In questo senso l'antonimia può essere un fattore modificante nella formazione dei fraseologismi, insieme ad altri fattori come il gioco di parole, deformazioni del parlato, modificazioni stilistiche e semantiche dovute ai cambiamenti nella lingua stessa. È importante sottolineare che anche se le espressioni idiomatiche sono caratterizzate da una fissità strutturale e sintattica, si possono notare tanti esempi di sostituzioni sinonimiche e antonimiche che non travolgono lo sfasamento tra il livello letterale e quello idiomatico. La presenza antonimica tra le unità fraseologiche si nota in tre casi: si realizza tramite la presenza di componenti lessicali antonimiche (si differenziano le unità fraseologiche con una componente lessicale, ovvero con due o più componenti lessicali che stabiliscono il rapporto antonimico tra due fraseologismi) e tramite l'opposizione semantica espressa. Si giunge alla conclusione che l'antonimia è una proprietà che collega tante unità fraseologiche e influisce la loro espressività stilistica rendendole un mezzo di comunicazione auspicabile per comunicare in un modo efficace e creativo, capace di attirare l'interesse dell'ascoltatore o lettore e suscitare emozioni variegata.

Occorre ancora dire che la fraseologia è una fonte abbondante per gli studi linguistici. Il corpus qui analizzato si potrebbe approfondire con ricerche ulteriori di obiettivi diversi. Sarebbe interessante esaminare la frequenza d'uso nella lingua quotidiana prendendo in considerazione parametri come età, educazione, conoscenze culturali, capacità stilistiche dei parlanti. Oltre la frequenza d'uso, un aspetto interessante di questa ricerca potrebbero essere

anche le modificazioni dei fraseologismi. Infine, le ricerche comparative sono altrettanto interessanti perché pongono l'accento sull'aspetto culturale delle lingue diverse, ma possono incentrarsi anche sugli aspetti semantici e sintattico-lessicali della fraseologia.

5. Riferimenti bibliografici

5.1. Bibliografia

- Adamo, Giovanni; Della Valle, Valeria. 2018. *Le parole del lessico italiano*. Roma: Carocci.
- Alfieri, Gabriella. 1997. Modi di dire nell'italiano di ieri e di oggi: un problema di stile collettivo. *Cuadernos de Filología Italiana*, Servicio de Publicaciones UCM, Madrid, (4), 13-40.
- Aprile, Mario. 2005. *Dalle parole ai dizionari*. Bologna: Il Mulino.
- Bralić, Snježana. Dispense universitarie del Corso in *Lessicologia e lessicografia italiana* presso l'Università di Spalato, a.a. 2017/2018.
- Bralić, Snježana. 2017. Sulla motivazione e sulla grammatica dei modi di dire in italiano. *Zbornik radova Filozofskog fakulteta u Splitu*, (4), 171-183.
- Casadei, Federica. 2015. *Lessico e semantica*. Roma: Carocci.
- Casadei, Federica. 1995. Per una definizione di “espressione idiomatica” e una tipologia dell'idiomatico in italiano. *Lingue e stile*, (2), 335-358.
- Coluccia, Chiara. 2019. Accademia della Crusca, consulenza linguistica. “Cosa fatta (e risposta data) capo ha!”, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/cosa-fatta-e-risposta-data-capo-ha/1605>.
- Cotta Ramusino, Paola; Mollica Fabio. 2019. “Fraseologia in prospettiva multilingue: il continuum lessico-sintassi.” In *Lessico ed educazione linguistica*, a cura di Casadei, Federica e Basile, Grazia, 145-164. Roma: Carocci.
- Inzerillo, Vincenzo. 2011. *Una caratteristica delle locuzioni idiomatiche complesse: la tridimensionalità semantico-temporale. Analisi delle locuzioni legarsela al dito e avere la coda di paglia e ricerca di buoni traduttori in lingua tedesca*. Tesi di laurea. Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg.
- Masini, Francesca. Dispense universitarie del Corso in *Semantica* presso l'Università di Bologna, a.a. 2021/2022.
- Pizzoli, Lucilla. 2021. *Lingua Italiana*. “Colorare i discorsi: per modo di dire...”. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire1.html.

Porumb, Tatiana. 2017. Strategie per la traduzione dei fraseologismi nelle lingue culturalmente vicine. *Open Journal System*, (4), 378-390.

Stanič, Daša. 2014. Le unità fraseologiche nei libri di testo d'italiano come lingua straniera. *Linguistica (Ljubljana)*, (4), 167-187.

Šarić, Ljiljana. 2007. Antonimija u hrvatskome jeziku: semantički, tvorbeni i sintaktički opis. Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada.

5.2. Sitografia

Kovács, Aleksandra. n.d. "Frazeološka antonimija u hrvatskom jeziku." Ultima cons. 17 gennaio 2022. <http://www.filologia.hu/kisebb-kozlemlenyek/frazeolo%C5%A1ka-antonimija-u-hrvatskom-jeziku.html>.

Treccani, il portale del sapere. n.d. s.v. "modi di dire." Ultima cons. 14 dicembre 2021. [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell%27Italiano))

Treccani, il portale del sapere. n.d. s.v. "antonimia." Ultima cons. 14 gennaio 2022. <https://www.treccani.it/vocabolario/antonimia/>.

Treccani, il portale del sapere. n.d. s.v. "malapropismo." Ultima cons. 15 aprile 2022. <https://www.treccani.it/vocabolario/malapropismo>.

Merriam-Webster OnLine. n.d. s.v. "malapropism." Ultima cons. 15 aprile 2022. <https://www.merriam-webster.com/dictionary/malapropism>.

5.3. Dizionari

Lapucci, Carlo. 1993. *Modi di dire della lingua italiana*. Milano: Garzanti.

Menac, Antica; Vučetić, Zorica. 1995. *Hrvatsko-talijanski frazeološki rječnik*, Zagreb: Zavod za lingvistiku Filozofskoga fakulteta Sveučilišta.

Pittàno, Giuseppe. 2009. *Frases fatte capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni di italiano*. Bologna: Zanichelli.

Lo Zingarelli 2018: vocabolario della lingua italiana. 2017. A cura di Mario Canella e Beata Lazzarini. Bologna: Zanichelli editore.

5.4. Dizionari online

Dizionario italiano De Mauro – Vocabolario online della lingua italiana
(<https://dizionario.internazionale.it/>)

Dizionario dei modi di dire, Corriere della Sera (<https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>).

6. Riassunto

La tesi di laurea esamina la presenza di antonimia nella fraseologia della lingua italiana. La fraseologia fa una parte distintiva di ogni lingua e ci serve per comunicare in un modo stilisticamente espressivo e creativo che porre l'accento sulla tradizione, storia e saggezza di un popolo. Come scienza, la fraseologia si è sviluppata in paesi diversi entro scuole e approcci che si differenziano fra loro. La fraseologia della linguistica italiana è specifica perché non esiste ancora un consenso sulle nozioni essenziali della scienza stessa e sugli approcci dello studio fra gli studiosi eminenti e per questa ragione la tesi esamina gli approcci più importanti con l'accento sulla questione della terminologia. Si osservano le caratteristiche dei fraseologismi e i tipi delle unità fraseologiche, ovvero le classificazioni delle unità fraseologiche che cercano di suddividerle secondo le loro proprietà semantico-strutturali. Nella seconda parte del lavoro si fornisce una breve sintesi sull'antonimia: come viene definita e quali tipi di antonimi esistono. La parte teorica serve per affrontare la classificazione dell'antonimia nella fraseologia secondo le proposte eseguite sul corpus della fraseologia croata. Le classificazioni suddette sono utilizzate per la presentazione del corpus dei fraseologismi italiani che sono tratti e raccolti da fonti varie (dizionari dei modi di dire, enciclopedie, articoli scientifici). Con l'analisi del corpus si esamina l'influsso dell'antonimia sulla struttura e l'espressività stilistica dei fraseologismi. Alla fine, si espone una sintesi dei risultati ottenuti.

Parole chiave: fraseologia, antonimia, unità fraseologiche, fraseologismi

7. Sažetak

U radu se proučava prisutnost antonimije u frazeologiji talijanskog jezika. Frazeologija čini poseban dio svakog jezika kojim se na stilski izražajan i maštovit način izražavaju tradicija, povijest i mudrost jednog naroda. U različitim zemljama frazeologija se kao jezikoslovna disciplina razvijala u okviru škola i pristupa koji se međusobno razlikuju. U okviru talijanskog jezikoslovlja frazeologija ima specifičan status s obzirom na činjenicu da još ne postoji konsenzus oko bitnih odrednica same discipline kao ni pristupa u proučavanju među autorima. Iz tog se razloga u radu polazi od proučavanja različitih pristupa u istraživanju frazema s posebnim naglaskom na terminologiji. Zatim se proučavaju karakteristike frazema i vrste frazeoloških jedinica, odnosno različiti prijedlozi razvrstavanja frazema po karakteristikama i strukturno-semantičkim obilježjima koji ih određuju kao takve. U drugom dijelu rada daje se kratak osvrt na antonimiju: kako se definira i kakve vrste antonima nalazimo u relevantnoj literaturi. Slijedi klasifikacija antonimije u frazeologiji na temelju prijedloga koji su provedeni na korpusu hrvatske frazeologije. Pomoću tih klasifikacija prezentira se korpus talijanske frazeologije prikupljen iz različitih izvora (frazeološki rječnici, enciklopedije, znanstveni članci). Analizom korpusa istražuje se koliko antonimija utječe na strukturu i stilsku izražajnost frazema. Naposljetku se izlažu rezultati analize korpusa i na temelju istraživanja donosi se zaključak.

Ključne riječi: frazeologija, antonimija, frazeološke jedinice, frazemi

8. Summary

The Master's thesis studies the presence of antonymy in the phraseology of the Italian language. Phraseology is a peculiar part of every language in which tradition, history and wisdom of a nation are expressed in a stylistically expressive and imaginative way. As a science, phraseology has developed in different countries within schools and approaches that differ from each other. Italian phraseological science is specific because there is still no consensus on the essential determinants of science itself and approaches to study among prominent scholars, and for this reason the thesis gives an overview on different approaches to the study of idioms with special emphasis on terminology. The characteristics of idioms and types of phraseological units are also studied, that is different proposals for classifying idioms according to the characteristics and structural-semantic features that determine them as such. The second part of the paper gives a brief overview of antonymy: how it is defined, and which types of antonyms exist. The focus of the thesis is a classification of antonyms in phraseology based on proposals made in the corpus of Croatian phraseology. Using these classifications, a corpus of Italian phraseology collected from various sources (phraseological dictionaries, encyclopedias, scientific articles) is presented. Corpus analysis investigates the extent to which antonyms affect the structure and stylistic expressiveness of idioms. Finally, the results of the corpus analysis are presented, and a conclusion is drawn based on the research.

Key words: phraseology, antonymy, phraseological units, idioms

Obrazac A.Č.

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja Lucija Jukić, kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja magistra/magistrice poijesti i talijanistike, izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio diplomskoga rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga diplomskoga rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 26. svibnja 2022.

Lucija Jukić
Potpis

OBRAZAC I.P.

**IZJAVA O POHRANI ZAVRŠNOG / DIPLOMSKOG RADA U DIGITALNI
REPOZITORIJ FILOZOFSKOG FAKULTETA U SPLITU**

STUDENT/ICA	LUCIJA JUKIĆ
NASLOV RADA	ANTONIMIA NELLA FRASEOLOGIA
VRSTA RADA	DIPLOMSKI RAD
ZNANSTVENO PODRUČJE	TALIJANISTIKA
ZNANSTVENO POLJE	FILOLOGIJA
MENTOR/ICA (ime, prezime, zvanje)	ANTONIA LUKETIN-ALFIREVIĆ, doc. dr. sc.
KOMENTOR/ICA (ime, prezime, zvanje)	CHIARA COLUCCIA, izv. prof. dr. sc. (Sveučilište u Bologni)
ČLANOVI POVJERENSTVA (ime, prezime, zvanje)	1. SREČKO JURISIĆ, izv. prof. dr. sc. 2. ANDREA ROGOŠIĆ, doc. dr. sc. 3. /

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/ica predanog završnog (diplomskog) rada (zaokružiti odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uređenog rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju, NN br. 123/03, 198/03, 105/04, 174/04, 02/07, 45/09, 63/11, 94/13, 139/13, 101/14, 60/15, 131/17), bude (zaokružiti odgovarajuće):

- a.) u otvorenom pristupu
 b.) rad dostupan studentima i djelatnicima Filozofskog fakulteta u Splitu
 c.) rad dostupan široj javnosti, ali nakon proteka 6/12/24 mjeseci (zaokružiti odgovarajući broj mjeseci)

U slučaju potrebe dodatnog ograničavanja pristupa Vašem ocjenskom radu, podnosi se obrazloženi zahtjev nadležnom tijelu u ustanovi.

SPLIT, 26. svibnja 2022.
mjesto, datum

Lucija Jukić
potpis studenta/ice